/3

IL MARCHESE

DI

BEDMAR

O

VENEZIA E GLI SPAGNUOLI

NEL 1618

DRAMMA STORICO

DI

GIUSEPPE REVERE





NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO BATELLI

Salita Magnocavallo N. 66 p. p.

1855

QUESTO DRAMMA

USCITO FRA LE SOLLECITUDINI DELLA VITA

E LE ASCOSE BATTAGLIE DEL CUORE

MESTA TESTIMONIANZA

DEL MIO PENSIERO IMMISERITO

INTITOLO

ALLA PIETOSA ED INDULGENTE MEMORIA

DI MIO PADRE

SPERANDO DALL' ITALIA MITEZZA DI GIUDIZIO

PER UN LAVORO

CH'IO STESSO PONGO ALL'OMBRA

D'UNA RECENTE SEPOLTURA

PERSONAGGI

DON ALFONSO DELLA QUEVA, Marchese di bedmar, ambasciatore di Spagna.
JACQUES PIERRE, capitano di galera al soldo della Repubblica, corsaro normanno.
ANTONIO JAFFIER, capitano di terra al soldo della Repubblica, provenzale.
NICOLA RENAULT D'ARNOULT, gentiluomo francese.
JACOPO VALIER, nobile veneto.
EUFROSINA, greca.
MARIA VALIER, sorella di Jacopo
DON JOSÈ, segretario dell'ambasciatore.
DIMITRI, servo d'Eufrosina.
ANASTASIA. fantesca d'Eufrosina.
ANGIOLETTA, cameriera di Maria.
REVELLIDO, ingegnere
VILLAMEZZANA, petardiere } congiurati
Il luogotenente del conte di Nassau
NICOLA VALERIO, avogadore del Consiglio de' Dieci.
BARTOLOMEO COMINO, segretario del Consiglio dei Dieci.
NANE, gondoliere di casa Valier.
Primo inquisitore di Stato.
Secondo inquisitore di Stato.
Terzo inquisitore di Stato.
Un segretario ducale.
Il messer grande.
Fanti del Consiglio de' Dieci. — Congiurati — Famigliari dell'ambasciatore di Spagna. — Messi degl'inquisitori. — Popolo di Venezia.

ATTO PRIMO

Sala in casa di Eufrosina, ove sogliono radunarsi i congiurati. Le finestre chiuse, come fosse notte. Tavola nel mezzo, sulla qnale sono lumi accesi, alcuni bossoli pei dadi, carte da giuoco, fiaschi di malvagia, bicchieri e il bisognevole per scrivere. Intorno alla tavola ricchi seggioloni. V'ha un uscio a destra dal quale entrano quelli che abitano la casa, uno a sinistra che mena a camere interne, ed un altro segreto in fondo, nascosto dalla tappezzeria delle pareti, che mette alla porta d'acqua della casa.

SCENA PRIMA

NICOLA RENAULT D'ARNOULT, *il capitano* JACQUES PIERRE *e l'ingegnere* REVELLIDO, *seduti intorno alla tavola.*

JACQ. PIERRE. (*getta con forza il bossolo de' dadi in mezzo alla sala e si leva*). Alla malora i dadi e chi gli ha inventati!

REN. Vorresti sempre guadagnare, capitano?

REV. (*levandosi ridendo*). Date giù la stizza, ed accertatevi che, se ho guadagnato, non l'ho fatto ha posta.

JACQ. PIERRE. (*dando un pugno sulla tavola*). Per la dannazione dell'anima mia! Con voi, signor

ingegnere, non voglio più negozi di dadi. La sapete troppo lunga colle vostre matematiche, e finite sempre col farmi. perdere in terra que'pochi ducati che mi busco sul mare.

REN. La è cosa naturale che in terra tu abbi a trovarti all'asciutto.

JACQ. PIERRE. Celia pure, Renault. (*Versando da bere*). Ah! mandiamone giù un altro bicchiere, e così il fiaschetto somiglierà al borsello.(*Beve*).Che diavolo di malvagia si dà a bere qui oggi? Questo è uno scellerato aceto ch'io non darei nemmanco a' miei galeotti.

REV. Gli è il giuoco che v'ha guasto il palato.

REN. Lasciamo da banda le baie, e parliamo dei fatti nostri.

JACQ. PIERRE.Parlate fin che volete, ma che la si finisca; perchè parole ne abbiam fatto più del bisogno.

REV. Dove s'è fitta Eufrosina?

REN. Sarà giù alla scaletta ad aspettar la gondola.

JACQ. PIERRE. Quei cani di petardieri ci fanno attendere più del solito oggi. Maledetti! (*Mescendosi un bicchiere*).E a dire che stan sempre in mezzo al fuoco quelle lumache!(*Beve*).

REN. Seguita pure a bere, ma rispondimi. — Tu dici dunque che questo Antonio Jaffier, tuo amico, è uomo da potersene fidare?

JACQ. PIERRE. (*infastidito*). Ma sì; quante volte te l'ho a dire? me ne fo io mallevadore; è uomo da fatti. E, quando lo dico io, deve bastare.

REV. E che dite voi del vostro mare, il quala ci manca di fede e si mette dalla banda della

Serenissima, rompendo i brigantini del duca d'Ossuna che avevano ad aiutare la nostra impresa? Mi pare che le cose nostre vogliano andar tutte a socquadro.

Jacq. Pierre. (*guardandolo con ischerno*). Ah! ah! vorreste voi che il mare non desse mai segno di vita, e se ne stesse sempre cheto come l'olio per far servigio a noi? Sarebbe come dire che un cavallo non abbia mai ad impennarsi. Tocca all'esperto cavaliere a reggerlo e mostrare, appunto nel pericolo, la sua valentia. Domandate a'miei marinai come governo io quando siamo in burrasca... Altro che mare! Cuore e testa ci vuole.... E poi da corsaro dabbene, a dirvela, i capitani del duca d'Ossuna io non li vorrei neanche per mozzi.

Ren. (*ridendo*). Di stalla o di nave?

Jacq. Pierre. Come vuoi.

Rev. Ma non vi pare per giunta che la nostra pratica, acciocchè Crema venga in mano di Spagna, se ne vada per le lunghe? Se i Veneziani la scoprono, ho gran paura che anche per le faccende di qua la matassa s'imbroglierà in modo da non poterla più ravviare.

Ren. Vi prometto io che saranno i Veneziani quelli che non ne troveranno mai il bandolo. Io ho preveduto tutte le disgrazie possibili, ed a tutte ho già preparato il riparo da un pezzo. Quando gli uomini si mettono in negozi come il nostro, bisogna che pensino al rimedio prima che avvenga il male.

Jacq. Pierre. (*a Revellido*). Per dirvela giusta, a me fan più paura le vostre dubbiezze che le tempeste dell'Adriatico e la faccenda di Cre-

ma. Badate, ingegnere, a tenerci quel che avete promesso: dateci la pianta dell'arsenale, che voi dovete conoscere palmo a palmo, e lasciate a noi la briga del resto. Sapete che le imprese arrischiate non sono nuove per me, Jacques Pierre, corsaro e, se volete, anche pirata di Normandia, che ora fa penitenza de' suoi peccati grattandosi la pancia in mezzo a queste prudentissime lagune...

Rev. Voi non avrete mai motivo di dubitare della mia fede, ma temo le acque morte io.

Ren. Fra il timore e la prudenza corre un gran divario.

Jacq. Pierre. (*bevendo*). Intanto io bevo al prossimo sovvertimento di questa repubblica incancherita, che coll' ultima spinta aspetta da noi la sepoltura.

Ren. La è quasi cadavere, e col suo puzzo uccide i sani. Perciò bisogna purgare queste lagune col foco, sicchè il mondo in quel che ora facciamo non deve veder misfatto, ma giusto castigo. Qui molti fremono e ci aspettano, languono e non osano far udire i loro gemiti; tacendo c' invocano...e per Dio! non avranno ad aspettar lungamente.

Jacq. Pierre. (*ridendo*). Ed io intanto, capitano al soldo della Serenissima, resterò senza le mie provvisioni.

Rev. Oh! troverete modo di rifarvi.

Ren. (*tendendo l'orecchio*). Taci che mi è parso udire il segno. (*Odesi batter di mano*).

Rev. (*ascoltando*). Infatto hanno battuto.

Ren. Lesti, copriamoci. (*I tre si mettono al volto una maschera di velluto nero*). Ora, lascia-

temi chiuder quest'uscio. (*Chiude l' uscio a destra*). Di qua non entra più nessuno; ecco fatto(*Avvicinatosi all'uscio della tappezzeria batte le mani e dice sommesso* :). *Carte, dadi e*...

Una voce (*di dentro*). *E malvagia*.

Ren. (*aprendo l' uscio segreto*). Sta bene.

SCENA II.

Dimitri, *vestito alla greca conduce seco* Antonio Jaffier, *il quale ha gli occhi bendati ed è avvolto in un lungo mantello*, e detti.

Jaf. Dove sono?

Jacq. Pierre. Ah! gli è qui finalmente. (*Guardandolo*). Sei vestito in modo che nemmeno il corno del doge ti riconoscerebbe.

Ren. (*solenne*). Il tuo nome?

Jaf. Antonio Jaffier, gentiluomo provenzale, capitano al soldo della repubblica di Venezia.

Jacq. Pierre. Io mi rendo mallevadore di Antonio Jaffier, come del più caro e fidato amico che m'abbia.

Ren. Hai tu pensato bene alla grandezza della impresa, nella quale ti metti, e ai pericoli che la minacciano?

Jaf. Ho considerato ogni cosa, poichè Jacques Pierre mi disse il bisogno.

Ren. Sai tu qual mano possente ci aiuti e per conto di chi operiamo?

Jaf. No.

Ren. Ti obblighi con sacramento a non cercar di sapere nulla di più di quel' ch' io crederò necessario?

Jaf. Mi obbligo e prometto.

Jacq. Pierre. Senza andar tanto per le lunghe, io, Iacques Pierre, indegno corsaro di Normandia, fo sicurtà per l' amico mio colla mia persona e co' miei averi....cioè con quel che dovrei avere e che non ho più...Gli dissi tutto ciò che doveva sapere, ed entra ciecamente nei nostri disegni. (*Ridendo*). Vedete che ha gli occhi bendati.

Rev. Jacques Pierre trova sempre argomento a ridere.

Jacq. Pierre. E sì che sul mare ho fatto pianger tanti. (*Odesi picchiare di bel nuovo.Renault dà una maschera a Jaffier, e gli toglie la benda: indi va all'uscio segreto, come nella scena prima, e fa il solito segnale.*

Ren. *Carte dadi e...*

Una voce. (*di dentro*). *E malvagia.*

SCENA III.

Preceduti da dimitri, *entrano* villamezzana *ed altri due* Congiurati, *che non parlano. Entrati a mala pena, si coprono con le maschere, e detti.*

Rev. Venite dall'arsenale?

Vil. Sì, e il numero dei petardi è quasi compiuto.

REN. Avete dunque lavorato giorno e notte.

VIL. Si, e con la polvere pagata dalla Repubblica.

JAF. (*da sè*). Ma che casa è mai questa? Io vidi altre volte questa sala!

REN. Sedete, compagni. (*I congiurati si pongono attorno la tavola*). Vi do la buona novella che abbiamo tirato dalla nostra le truppe olandesi che sono agli stipendi della Repubblica, e che stanno ora nel Lazzaretto. La notte deputata, mille di quei soldati entreranno in Venezia senz'armi, e saranno condotti da me in luogo ove ne troveranno. Cinquecento si recheranno alla piazza di San Marco condotti da Jacques Pierre, trecento verranno meco all'arsenale, e gli altri duecento s'ingegneranno d'impadronirsi di tutte le barche che sono a riva al ponte di Rialto. Nello stesso tempo manderemo per altri mille uomin., e procureremo che non si desti romore prima del loro giungere; ma se fossimo forzati di scoprirci, Jacques Pierre farà testa in piazza di San Marco, ed io cercherò di pigliar l'arsenale al modo stabilito.

VIL. Chi darà il segno perchè vengano oltre i brigantini del duca d'Ossuna?

REN. Padroni noi dell'arsenale, tireremo per ciò due colpi di cannone. I brigantini entreranno in Venezia e ne caveremo buon numero di Spagnuoli che ci aiuteranno a menar le mani.

JACQ. PIERRE. Io penserò al palazzo ducale e vi prometto che non lascierò nè picca, nè labarda in quelle sale...e ce ne son molte là che han su la polvere da un pezzo.

Rev. Avete pensato alla zecca?

Ren. E già provveduto. Bribe con cento uomini investirà la zecca, e Brinville con altri cento s'impadronirà delle procuratie.

Vil. Badate a pigliare il campanile di San Marco, perchè se i Veneziani sentissero la campana a martello, guai a noi!

Ren. Sarà preso e ben guardato.

Jaf. E donde prenderemo noi le artiglierie per difendere i capi delle vie che mettono a San Marco?

Jacq. Pierre. (*a Jaffier*). Gli era ora poi che s'udisse la tua voce. Io torrò le artiglierie dalla fusta del consiglio de'Dieci che sta davanti al palazzo ducale.

Ren. S'intende che bisognerà senz'alcuna misericordia uccidere tutti quelli che vorranno difendersi. Padroni dell'arsenale, noi metteremo le artiglierie alla dogana di mare, al fondaco dei Tedeschi, sul ponte di Rialto, e ciò per poter battere la città in caso di resistenza.

Jacq. Pierre. In poi, in mezzo a tante diavolerie, farò proprio un'opera di carità dando aria a quei prigionieri che imputridiscono nei pozzi, e anzi raccomanderò loro i senatori e l'eccelso consiglio dei Dieci.

Ren. Sarà permesso il saccheggio. ma non sugli averi de' forestieri, nè si uccideranno altri che quelli che vorranno offenderci. (*Voltandosi a Jaffier*). Ora tu sai ogni cosa. Obbedisci al capitano, e riuscendo nell'impresa la tua fortuna è fatta.

Jaf. Non dubitate.

Jacq. Pierre. (*versandogli a bere*). To, questo

ti caccerà le malanconie dal capo, povero innamorato!

JAF. Non mi straziare.

JACQ. PIERRE. (*bevendo*). Viva la morte! E alla prosperità del duca d'Ossuna, che per far credere ai Veneziani di essere in collera meco perchè lasciai il suo servigio, si tiene imprigionata quella benetta donna di mia moglie.

REN. A questo modo ne uscirà un effetto contrario, e i Veneziani diranno che vi vuol bene se vi lascia svolazzar qui senza moglie.

REN. Zitti, che viene qualcheduno.

JACQ. PIERRE. Eufrosina!

SCENA IV.

Entra EUFROSINA dall' uscio a destra, vestita alla greca con elegante ricchezza. Ha un berrettino rosso a spicchi d' oro in capo. I capegli spartiti sul fronte le scendono in trecce lungo il collo e le spalle. Ha un corsetto di raso sparato sul seno, e una giubba di velluto azzurro che le scende sino a mezzo la persona. I suoi modi sono liberamente gentili, misti ad una melanconica dignità che quasi contrasta colla sua condizione. Tutti i congiurati le vanno incontro.

EUF. Miei buoni amici e compagni, avete voi finito di ragionare di cose gravi?

JAF. (*da sè, con dolorosa maraviglia*).(La cortigiana Eufrosina!)

JACQ. PIERRE. Sì, Eufrosina, ed ora avendo gran bisogno di vedér cose belle, vi si andava chiamando.

Euf. (*sorridendo*). Capitano, sebbene uomo di mare, voi non iscordate la gentilezza francese.

Rev. Duca d'Ossuna,mandagli un po' qui la moglie, e vedremo come il nostro capitano si caverà d'impaccio.

Ren. Eufrosina, voi siete donna valente, ed io come gentiluomo e francese vi bacio la mano. (*Baciandole la mano*).Voi,nata nobile e ricca, e maggiore delle vostre sventure, vi mettete ad un'impresa che spaventerebbe l'animo più fermo, ed avete coraggio per vendicar l'onor vostro di far ciò che il mondo chiama con nome vituperoso. Io vi ammiro perchè v'intendo, e mi dichiaro vostro cavaliere.

Euf. (*stringendogli la mano*). E io, cavaliere, vi tengo come il mio più fidato amico.(*Sospirando*). Il mondo mi dispregia perchè non può ancora giudicarmi. (*Alzando gli occhi al cielo*). Ma finirà col mutar opinione sul fatto mio.

Jaf. (Ah se mi raffigura!)

Jacq. Pierre. Bisogna proprio dire che le malie delle donne greche non sieno poi una favola; cominciava a dubitarne quando costeggiava la Morea ; ma ora ne ho una prova invincibile se siete giunta a domesticare questo Catone di Renault. (*Voltandosi a Jaffier*). Che ne dici tu, Antonio, della nostra bella albergatrice ?

Euf. (*guardandolo curiosamente*). Il nostro nuovo compagno forse ?

Ren. Per l'appunto.

Euf. (*andandogli vicino*). Ora che siete de' no-

stri, io debbo vedervi in viso; se Renault permette, potreste scoprirvi.

Jaf. (*confuso*). Signora...

Euf. (*maravigliata*). Qual voce? (*Togliendogli la maschera dal viso con impeto esclama*). Antonio Jaffier!

Ren. (*inquieto*). Che? vi conoscete dunque. Jacques Pierre, come va questa faccenda? (*Tutti i congiurati danno segno di meraviglia*).

Jacq. Pierre. E che male ci trovi?

Jaf. (*balbettando*). In altri tempi ci siamo veduti.

Euf. (*freddamente*). E troppo conosciuti.

Ren. E tu, capitano, mi assicuri che...

Jacq. Pierre (*interrompendolo*). Oh! per la vita dell'anima mia, mi parete un branco di fanciulli. Ti assicurava e ti assicuro che Jaffier è il caso nostro; che, giovane e bello della persona, può conoscere benissimo la nostra Eufrosina, bella e gentile come tutti avete cantato in coro or fa pochi momenti... Del resto, si conoscano o no, io sono mallevadore per Jaffier... e poi se si conoscono tanto meglio, saranno d'accordo senza fatica.

Ren. La può stare a questo modo. (*Da sè*). (Bisognerà tener d' occhio questo Jaffier). (*Voltandosi ai congiurati*). Signori, per oggi ne sapete abbastanza. Domani ci uniremo di buon mattino; ma badate di non venire tutti insieme per non dar cagione a sospetti. Se avverrà qual cosa di nuovo, sarà mia cura di farvelo sapere. Addio, compagni; prudenza e coraggio. Uscirete ad uno ad uno. (*I congiurati escono dall'uscio segreto*).

Jaf. (*per uscire*). Io pure posso andarmene.
Euf. (*afferrandolo pel braccio*). No, Antonio, tu resterai perchè debbo parlarti.
Jacq. Pierre.(*Ridendo e pigliando sotto il braccio Renault*). Hai inteso ? La congiura va a finire fra costoro due, e noi, mio bel Renault, possiamo battercela. (*Voltandosi, a Jaffier e ridendo*). Antonio, a peccato vecchio penitenza nuova, dice il proverbio, ma qui la sarà forse vecchia.
Jaf. Voi potete udire ogni cosa.
Jacq. Pierre. (*uscendo*). Eufrosina non vuol testimoni ; resta, Antonio.
Ren. (*serio*).Antonio, voi ora sapete un grandissimo segreto. Badate a custodirlo gelosamente, e ricordatevi che ad ogni vostra parola spensierata che potesse lasciarlo trapelare risponderebbe una pugnalata. Se voi avete le nostre vite in mano, noi abbiamo la vostra... Imparate da Eufrosina, e voi, signora, ditegli il resto. (*Esce con Revellido*).

SCENA V.

Eufrosina e Antonio Jaffier, *che rimane per alcuni momenti immobile guardando Eufrosina: questa si copre il viso con le mani.*

Jaf. (*battendosi la fronte*). La cortigiana ! E Jacques Pierre non mi disse nulla.
Euf. (*fieramente*).Antonio, se io volessi trovare un nome vergognoso per appellarti non avrei altro che a frugare negli anni della tua vita

passata. La cortigiana!... Era questa la parola che tu avevi a dirmi dopo sì gran tempo che non ci siamo veduti ?

JAF. Ma come poteva io prevedere che in casa d' Eufrosina!...

EUF. (*sprezzante interrompendolo*). E che cosa vuoi preveder tu? Non sei ora nelle mie mani? Tu, capitano al soldo della Serenissima,e cospiratore in casa della cortigiana greca, di quella donna che hai amato e vilmente dispregiato.

JAF. Di' più giusto, che tu sei nelle nostre . . . Ma qual mai sventura è la mia ch' io non possa far cosa alcuna senza che questa donna mi venga fra' piedi!

EUF. (*pigliandolo per la mano*). Senti, Jaffier. Io non voglio disotterrare il passato,e tu devi conoscermi appieno. Mi hai amato.... ed io quando amo mi svelo interamente. Sai che il sangue che scorre nelle mie vene è nobile, nobile come lo sdegno che mi agita. Sai che la mia condizione,per la quale un'altra donna vergognerebbe, è per me argomento d' orgoglio,e che sui miei affetti e sino sul mio onore non v'ha rispetto umano che possa... (*Fieramente*). Io sola ne sono l' arbitra, e vedi per vendicarmi che cosa n' ho fatto.

JAF. So ogni cosa; t' amai, ma alla fine non poteva farti mia moglie, Tu...

EUF. Moglie ?..E non ti diedi io un amore senza confine ? E per amar te venni a chiederti io della tua vita passata ? (*Mutando accento*). Ascoltami, Antonio ; giacchè il caso ci unisce di bel nuovo, ora si vuol far senno. Che speri

tu dei tuoi nuovi amori, e perchè ti metti a parte della nostra congiura?

Jaf. (*guardandola dubbioso*). Greca, sono io ora che devo interrogare.

Euf. Oh! ti farò io rispondere. Sai di qual ferita m' hai trafitto il cuore...e io non perdono.

Jaf. (*sospirando*). Pur troppo!

Euf. (*guardandolo perplesso*). Ma tuttavia ... e vergogno a confessarlo . . . se tu tornassi per me quell'Antonio d'altri tempi, il mio amore.

Jaf. (*infastidito*). Lasciamo in pace i morti. Io non voglio fingere teco, e tu non hai bisogno alcuno del mio amore: ne trovi in sì gran copia che...

Euf. (*sdegnosa interrompendolo*). Anima meschina! non sai tu qual differenza v' ha tra l' amore ch' io ti domandava e quello di cui tu vigliaccamente mi parli? Ma non vedi che colei la quale fu un tempo la vergine greca, rispettata nel suo paese, e che credette alle promesse d' un patrizio veneto, ora che s' è fatta la facile Eufrosina si sente crescere immensamente la vigoria dell' animo? Io, sedotta dal provveditore Valier nella mia isola materna, son qui cortigiana per compiere la mia vendetta, come mi dissero fosse pazzo Bruto in Roma. Io, cercando la rovina di questa abborrita città,compio il più sacro de'miei doveri. Mio padre moriva di coltello, moriva sgozzato dal coltello d' un Valier, che voleva soffocare nel suo sangue i suoi lamenti pel disonore onde avea ricoperto la figliuola. Mio padre voleva che quello scellerato mi sposasse almeno, e Valier lo trucidava. (*Afferran-*

dolo pel braccio esaltata). Sai tu perchè son qui cortigiana? (*Pausa*). Perchè il tribunale me lo consigliò.

Jaf. (*maravigliato*). Il tribunale?

Euf. (*amaramente sorridendo*). Sì, il tribunale. Quando narrai davanti ai giudici la nequizia del Valier, mi risposero che quella bellezza...ed era bella io...per la quale m'era perduta nella mia isola, poteva salvarmi Venezia...Intendi, Antonio, come vendicarono mio padre? Schernendo la figlia e consigliandola a...(*Coprendosi il volto*) a diventare.... (*Interrompendosi con fierezza*). Ora, avanti a quella che tu chiami la cortigiana Eufrosina cosa diventa il bandito Jaffier?

Jaf. Non m'insultare. Noi ci siamo amati, e il nostro amore durò come tutte le belle cose del mondo. Oh! amica mia, le rose si mutano anch'esse col mutarsi delle primavere....d'altra parte avrei guasto di per me i miei disegni se mi fossi mostrato unito teco. Sai che io sono agli stipendi della Repubblica, e che il Valier...

Euf. (*ironica*). E infatto l'ami molto tu questa tua Repubblica, bandito Jaffier. Povera testa stoltamente ambiziosa! Qual costrutto speri tu di cavare mettendoti nella nostra impresa?

Jaf. Non è bisogno che tu lo sappia.

Euf. Il mio amore ti venne a fastidio, sicchè ne cercasti un altro. L'hai tu trovato?

Jaf. Tu non hai a entrare nelle faccende del mio cuore. Fidati del mio braccio, e tieni ora Antonio Jaffier come l'amico di Jacques Pierre, di Renault, come uno dei liberatori di Venezia.

Euf. (*con isprezzo*). Come uno de' comprati avventurieri che corrono alla cieca dove sperano di far bottino e di avanzarsi in fortuna. Per questo ti tengo io. Ma Eufrosina congiura per più alta cagione. Io ti conosco, Jaffier, e non me la darai ad intender mai.

Jaf. Orsù, tu puoi tenermi per quel meglio che ti aggrada, ma non t'impacciare ne'miei amori. Pensa che il nostro debb'essere sepolto.

Euf. (*con rabbia repressa*). Ma io sotterrerò i tuoi amori viventi, doppio traditore! Credi tu ch'io sia cortigiana per nulla? Credi tu ch'io non conosca la sorella dell'assassino dell'onor mio? dell' uccisore di mio padre? Maria Valier!...Questo nome io porto scritto nel cuore col sangue. (*Levando le mani al cielo con furiosa compiacenza*). Dio delle vendette! io ti ringrazio! Tutti e due! tutti e due!

Jaf. (*spaurito*). Che dici, Eufrosina?

Euf. Dico che la mia vendetta sarà compiuta. Jacopo e Maria Valier, finalmente vi tengo in pugno... Ed io ho potuto amarti! Oh! questa è vergogna maggiore che l' esser chiamata cortigiana!

Jaf. (*minaccioso*). Se tu proferirai il nome di Maria Valier davanti a' miei compagni, io...

Euf. Tu cadrai colpito da venti pugnalate, te lo prometto. (*schernendolo*). È forse questo che vuoi dirmi? Tu non puoi pensare sul sodo a distruggere Venezia poichè vuoi sposare la sorella d' uno de' suoi patrizi. Antonio Jaffier, tu m' hai l' aria di traditore.

Jaf. (*raddolcito*). Pensa che m'hai amato.

Euf. Consigliami a scordarmelo.

SCENA VI.

DIMITRI *e detti.*

DIM. Padrona, l'amico sta facendo le scale.
EUF. Bene. (*Voltandosi a Jaffier*). Ora puoi andartene dalla banda d' onde sei venuto....noi ci rivedremo in breve. Dimitri, accompagnalo fuori, e fa le cose con prudenza.
JAF. Eufrosina, pensa che...
EUF. Io penso che siamo tutti e due nello stesso ballo ; vedremo come l' andrà a finire. Addio, Antonio. (*Antonio e Dimitri escono per l' uscio della tappezzeria. Dopo pochi istanti torna quest' ultimo conducendo un cavaliere spagnuolo vestito elegantemente ; Dimitri esce.*

SCENA VII.

BEDMAR *e detta.*

EUF. (*andandogli incontro con galanteria*). Che avete a comandarmi, eccellenza ?
BED. Abbassate la voce, e lasciate da banda i titoli. Io sono don Ramiro.
EUF. (*pigliandolo per mano*). Come vi aggrada, cavaliere. In che posso obbedirvi ?
BED. Il capitano Jacques Pierre volle mettere fra i nostri un Antonio Jaffier come uomo di fede provata, spedito di mano e d' animo risoluto : lo conoscete voi ?

Euf. (*perplessa*). Veramente...io...
Bed. (*guardandola negli occhi*). Che uomo è costui? Ditelo, perchè voi lo conoscete.
Euf. Lasciatemi un po' di tempo e vel saprò dire.
Bed. Domani sarò in grado di dire a voi più di quel che vi domando... voi siete Greca, ed io... mi chiamo don Ramiro. — Che vi pare dell' animo de' vostri compagni?
Euf. A me paion tutti di fede incorrotta, e deliberati a servirvi. Pensate, don Ramiro, che molte vite stanno nelle vostre mani.
Bed. Ma se fra costoro fosse già entrato il traditore?
Euf. (*maravigliata*). Che dite voi?
Bed. Che s'avrebbe a fare, Eufrosina?
Euf. (*freddamente*). Disfarcene prima che potesse venderci al consiglio de'Dieci.
Bed. Brava donna!
Euf. Ma questa la sarà una vostra supposizione, n'è vero, cavaliere?
Bed. Non so nulla io.

SCENA VIII.

Dimitri e *detti*.

Dim. (*tirandola a parte*).Posso dirvi una parola, padrona?
Bed. Parla pure ad alta voce perchè io so ogni cosa.
Euf. Che hai a dire?
Dim. Uno de' nostri ha veduto entrare Antonio in casa Valier.

EUF. In casa Valier!

BED. (*sorridendo*). Perchè così impensierata, Eufrosina?

EUF. (*mordendosi le labbra*). Io non pensava a nulla...In casa di Jacopo Valier!

BED. (*astutamente*). E di Maria Valier.

EUF. Sospettereste di Antonio?

BED. (*freddamente*). Perchè va in casa Valier?.. no, Eufrosina. Antonio e Jacopo, senza saper l' uno dell'altro, sono tutti e due sotto la nostra bandiera.

EUF. (*nella massima agitazione*). Marchese...

BED. (*correggendola*). Cavaliere, volete dire.

EUF. (*come sopra*). In nome di Dio, parlate; Jacopo Valier, l'uccisore di mio padre...?

BED. (*freddo*).S'incarica egli stesso della vostra vendetta e, comprato dall'oro di chi sapete, congiura contro la propria patria. Che ve ne pare?

EUF. (*cadendo sovra una seggiola*). Il mio seduttore!

DIM. (*piano*). Padrona, voi congiurate con lui contro Venezia, e io congiurerò contro di lui solo.

BED. Questo Jacopo Valier è uno de'più tristi arnesi della città, e mi faceva proprio bisogno. Voi siete sicuramente tal donna da scordare il vostro odio privato per la buona riuscita della nostra impresa.

EUF. (*riavendosi*). E se ci tradisse?

BED. Non gliene daremo il tempo . . . Coraggio, Eufrosina, la vostra vendetta è compiuta.(*Esce accompagnato da Dimitri*).

EUF. L'assassino di mio padre! . . . Ah giustizia

d' Iddio!...(*Pensando*). Ma ora egli pure è in mia mano. (*Chiamando*).Anastasia! Anastasia.

SCENA IX.

ANASTASIA, *e della, indi* DIMITRI.

AN. Che mi comandate, signorina?
EUF. Le mie vesti per uscire...Un zendado! un zendado!
DIM. Dove andate, padrona?
EUF. A vedere il pallore sul volto di chi fece arrossire il mio...a far piangere alla mia volta qualcheduno...a vendicarmi, o a morire.



ATTO SECONDO

Palazzo Valier. Sala arredata riccamente. Le pareti sono coperte da tapezzerie a fiorami d' oro. Il cielo della sala è a travi intagliati. Lungo le pareti pendono alcuni ritratti della famiglia Valier. Tavole e seggioloni intagliati e dorati. Due finestroni mettono al poggiuolo che dà sul canale. Uscio a destra e a sinistra.

SCENA PRIMA

MARIA VALIER, *seduta ad uno de' finestroni. Ha una lettera in mano.*

MARIA. Minacce! da qual banda può venirmi questa lettera misteriosa, scritta alla maniera di un oracolo? . . . Che qualcheduno volesse pigliarsi giuoco di me?...Ma Antonio stesso da alcuni giorni mi par mutato. Si direbbe quasi che, quando lo guardo fiso, egli abbia paura

ch' io gli legga un qualche segreto nell' anima. (*Levandosi*). Angioletta! Angioletta!

SCENA II.

ANGIOLETTA, *e detta.*

ANG. (*dalla sinistra*). Chiama, padrona?

MARIA. Che uomo ti pareva quello sconosciuto che t'ha dato questa lettera mentre usciva di San Salvatore?

ANG. All' abito pareva un mendicante, ed aveva una donna del popolo con sè, la quale mi disse che si raccomandava alla vostra carità e che sarebbe venuta a baciarvi la mano. Era proprio all'*Ave Maria*, ed io usciva dalla benedizione tutta chiusa nel mio zendado, perchè degli sfacciati ce ne son molti che girano di quell'ora. Se devo dire la verità io non voleva pigliare il foglio, ma il mendicante mi disse che ci andava della vostra vita e di quella d'un uomo che voi amate . . . ed io allora la presi questa lettera indiavolata.

MARIA. (*pensosa*). Quella donna del popolo ha detto sarebbe venuta da me..forse interrogandola...ma io pure dubito, io pure sento un insolito spavento...e di che dubito io? Ah sì! dell'uomo che tolsi ad amare, e pel quale patirei ogni miseria.

ANG. (*guardando il cielo*). Qui si fa notte; vo a prendere i lumi. (*Esce a sinistra*).

SCENA III.

JACOPO VALIER, *entra con la faccia rannuvolata, guardandosi attorno sospettoso, e detta.*

MARIA VAL. (*al vederlo, nasconde prestamente la lettera e gli va incontro*). Tu esci, Jacopo?

JAC. Sì, esco, e bada che intanto ch'io sarò fuori non voglio che tu vegga nessuno...intendi?... nessuno.

MARIA. Che vuoi tu dire?

JAC. Voglio dire che tu non mi faccia spender parole inutilmente. Maria Valier non è cosa fatta per gli avventurieri: te l'ho già detto di smettere ogni pensiero di nozze coll' Jaffier.

MARIA. (*supplicandolo*). Fratello, tu mi tieni luogo di padre, ed io so obbedirti in tutto... ma, perdona, in questo dovrò pure disobbedirti.

JAC. (*minaccioso*). Maria, sai come mi levo d'attorno quelli che mi danno molestia.—Ti prometto io che non mi disobbedirai.

MARIA. (*con amarezza*).Oh! so troppo la riputazione che hai in Venezia (*Lentamente*). Ma io non ti temo, perchè amo, e immensamente.

JAC. Ed è perciò che devi immensamente temermi.

MARIA. La mia povera madre, che ora ci guarda dal cielo, m'insegnò ad amarti; nostro padre...

JAC. (*torbido*). Lascia in pace gli estinti.

Maria. Son morti di crepacuore per i tuoi portamenti!...
Jac. (*minaccioso*) Maria trema!
Maria. (*con forza*). Trema tu ora perchè hai paura di te stesso. Credi che non mi sia accorta che da qualche giorno tu hai perduta la tua sicurezza, e che la coscienza...
Jac. (*ironico*). La coscienza neh?..... Maria, tu farnetichi. Orsù, pensa alle tue faccende, e non t' impacciare nelle mie.
Maria. Bada alla tua vita perchè hai molti nemici...Ricorda la Greca del Zante.
Jac. Ho aggiustato i conti con suo padre. (*Chiamando*). Nane, gondola!

SCENA IV.

Nane, *e detti.*

Nane. Eccellenza!
Jac. Gondola!
Nane. (*andandogli presso*). Come comanda l'eccellenza sua, ma avrei a dirle..
Jac. (*duramente*). Nulla.
Nane. (*piano*). Quel tal capitano che ha quei lunghi mustacchi e quei capegli che gli nascondevano il viso...
Jac. (*interrompendolo*). Che dici?
Nane. È venuto in una gondola alla nostra porta, e vuol parlare con sua eccellenza.
Maria. (*da sè*). Misteri!
Jac. Ma se gli ho detto le mille volte che in casa

mia non aveva ad arrischiarsi? (*Voltandosi a Maria*). Maria, vattene nelle tue camere, e tu, Nane, digli che salga. (*Nane esce*).

Maria. (*guardandolo fiso*). Mi mandi via, Jacopo?

Jac. Ho da parlar di negozi.

Maria. (*uscendo e scuotendo il capo*). Pensaci tu.

SCENA V.

Jacopo *solo, indi* Jacques Pierre.

Jac. Alla fin dei conti posso parlare con un capitano al nostro soldo sebbene forastiero...

Jacq. Pierre. (*entrando francamente*). Salute, gentiluomo; salute, senatore.

Jac. Buona sera, capitano; perchè non m'aspettare al solito luogo?

Jacq. Pierre. Compare Jacopo, non è più tempo d'aspettare. Volete ve ne dica una...una? Udite la bella pensata che venne in mente al vostro eccelso consiglio dei Dieci.

Jac. (*spaventato, lo tira vicino all' uscio destro*). Parlate piano, ed entriamo nel mio gabinetto.

Jacq Pierre. Per la dannazione del mondo! voi siete il padre della paura, senatore Valier. In quel che v'ho a dire non c'è nulla di male, e lo canterei sulla piazza di San Marco io.

Jac, Voi ve la intendete bene con quel consiglio, capitano.

Jacq. Pierre. (*ridendo*). Sicuramente, perchè

scopersi ad esso tutti i disegni che il duca d'Ossuna faceva sopra Venezia. Vedete che lo servo bene il consiglio io.

JAC. Ma chi volete ingannare voi, capitano?

JACQ. PIERRE. Lo saprete al debito tempo. Intanto il consiglio, acciocchè io non mangi qui il pane a tradimento, sta deliberando di mandarmi in Dalmazia con la mia galera per far guerra agli Uscocchi. Immaginate con che cuore un corsaro debba andar contro a quella brava gente che alla fin fine fa il mio antico mestiere..Ah! io giuro per la vostra limacciosa repubblica, che se non fossi Jacques Pierre, avrei voluto essere Giurizza l'Uscocco.

JAC. (*punto*). Tra pirata ed Uscocco non c'è gran differenza!

JACQ. PIERRE. (*ridendo*). Ah...ah!... v'è andata la senape al naso per quella parola che ho detto di Venezia, e volete pungermi, valente gentiluomo. Siamo d'accordo, tra pirata ed Uscocco la va del pari, ma non così tra Jacopo di casa Valier, nobile senatore, agli occulti stipendi di Spagna, e Jacques Pierre, corsaro formidabile in mare, e come tale appunto apertamente ai servigi di Venezia . . . Dico ciò senza offendervi.

JAC. Voi ora avete il sopravento, e potete dir ciò che vi piace. (*Mordendosi le labbra*). Sta bene.

JACQ. PIERRE. Ma! me le cavate proprio di bocca a forza le parole! Alla fine anche voi siete della mia opinione, se vi mettete con noi.

JAC. (*pensoso*). Voi partirete dunque col capitan generale Barbarigo?

Jacq. Pierre. Pare che sì. Bisognerà perciò affrettare il negozio, giacchè senza di noi andreste tutti col capo rotto. Domani si radunerà il senato, e voi saprete già quel che avete a fare. Bisogna spedire i corrieri di Spagna, e...

Jac. Parlate sommesso! saprete ogni cosa.

Jacq. Pierre. Siamo intesi. Stanotte avremo forse bisogno di voi.

Jac. Ma io non conosco ancora i vostri compagni.

Jacq. Pierre. Nè occorre per niente che li conosciate. Voi per adesso avete a fare soltanto con me, ed io vi condurrò mascherato dove è necessario che ci siate... Vedrete delle maschere, gentiluomo, e nulla più, e qualche leggiadra signorina per giunta. Per l'ora ed il luogo siamo già intesi. Addio, senatore. (*Da sè*). Costui tentenna. (*Esce*).

Jac. Addio capitano. (*Passeggiando su e giù*). Ho paura d'essermi male impacciato io, con questo negozio: ma il dado è tratto, e non sono più in tempo di tirarmi addietro. Molti de'nostri nobili sono occultamente nel medesimo ballo e giocherei il capo... (*Sorridendo amaramente*). Ma l' ho bello e giocato io il capo, dopo che mi sono giocato gli averi, e convien pure che lo dica a me stesso, la mia buona riputazione.. Quella maledetta andata alle Isole fu cagione di ogni mio malanno!.. Oh Eufrosina! Eufrosina! Io commisi gran fallo, perchè fui tristo a mezzo... Io doveva mandarti a dormire in pace con tuo padre, e non ti permettere di venir qui a gridare contro di me e ad intorbidare le mie faccende. Dopo quell'accu-

sa tutte le cose mie andarono a rovescio. I Barbaro, i Cornaro, i Morosini e tanti altri che hanno fra noi voce in capitolo, mi fuggono come la peste, e pare abbiano vergogna di me. Le più cercate dignità della repubblica non sono per Valier. (*Guardando i ritratti*). Oh se costoro potessero parlare!...Ma, e quel che sto facendo adesso dove mi condurrà?....Bajamonte Tiepolo, Marino Faliero, io cerco quello che voi pure volevate...quel che vorranno tutti coloro che avran bisogno di far fortuna, togliendo a poche famiglie consumate negli intrighi quei gradi che esse vogliono tenere per propria eredità...E poi io posso ancora pensarci; il tratto alla bilancia non è dato, per Dio! Se la faccenda mi parrà dubbiosa, posso ancora dare una buona accusa contro tutti costoro; perchè conosco troppo i nostri statuti. Dirò al consiglio dei Dieci che per impadronirmi di tutte le fila della trama andai avanti, e che volli servir la patria...Ma ad ogni modo l'avermi l'ambasciadore di Spagna trascelto fra gli altri miei colleghi, basterebbe a farmi scrivere nel libro dei sospetti degli inquisitori, e una volta scritto il mio nome... finirei cancellandolo col mio sangue...Basta, domani risolverò. (*Chiamando*). Nane ?

NANE. (*entrando*). Eccellenza !

JAC. Vieni meco nelle mie camere, e aiuterai a vestirmi.

NANE. Che abito vuol mettersi, eccellenza ?

JAC. Uno de' tuoi. (*Uscendo a sinistra con Nane, che porta via i lumi*).

SCENA VI.

EUFROSINA *entra pianamente dall'uscio a destra, vestita come una donna del popolo, ed è avvolta nel zendado. Indi* JACOPO VALIER.

EUF. Avrebbe ad esser qui. Coraggio, Eufrosina, sei nel palazzo dello scellerato Valier, che forse sarà uscito...Coraggio!...Ora vedrò questa Maria..e suo fratello stanotte verrà in casa mia...Oh tutti e due!

JAC. (*di dentro*). Non voglio lume. Nane, scendi la scaletta, e lesto alla gondola.

EUF. (*fa alcuni passi verso la finestra*). Oh! la voce del traditore.

JAC. Qui tutto par quieto (*Andando verso la finestra*). Non si vedrebbe nè manco a bestemmiare! (*Urtando Eufrosina*). Chi c'è qui!

EUF. (*sommessa*). Jacopo Valier! non cercare di vedermi in viso.

JAC. (*ponendo mano ad un pugnale*). Chi mi chiama per nome? Chi sei?... (*Gridando*). Lume!...Ah no, demonio! sarei veduto con quest'abito.(*Afferrando Eufrosina*).Parla, traditore, che vieni a far qui? (*S' accorge delle vesti*). Una donna!

EUF. (*uscendogli di mano*). Una donna che tu conosci, Jacopo Valier.

JAC. (*percuotendosi la fronte*).Ma questa voce?..

Ah, castigo d'Iddio! Che cerchi, svergognata, in casa mia di quest'ora? quali sono i tuoi disegni?

EUF. (*con fiera compiacenza*). Ah! mi hai riconosciuta dunque! Che cerco? vendetta! (*Ironica*). Fa portare i lumi.

JAC. Non voglio vederti in volto, donna perduta. Va.

EUF. Di' piuttosto che tremi ch'io ti veda. Jacopo Valier, provveditore alle isole, senatore, tu mi chiedesti amore, tel diedi, e per mercede mi trucidasti il padre. Ora mi chiederai misericordia, ed io non te la farò.

JAC. (*minaccioso levando il pugnale*). Pensa che la tua vita è nelle mie mani.

EUF. Non è questa la notte da versar sangue. (*All'orecchio*). Aspetta quella dell'ascensione.

JAC. (*cadendogli il pugnale*). Sono perduto!... Che sai tu, Greca?

EUF. Tutto, Valier. Tu sarai meco a distruggere la tua patria. Ecco il principio della mia vendetta.

JAC. (*inorridito*), Teco?

EUF. Indi...ma la tua ora non è ancora battuta. Bada intanto a non ci tradire!

SCENA VII.

MARIA, *e detti*.

MARIA. (*entra con lume; al vedere Eufrosina dà indietro*). Che avvenne qui?..Una donna!..

e un gondoliere!..(*Raffigurando Jacopo*).Tu, Jacopo!

Euf. (*fisandola curiosamente esclama con accento desolato*). Ah! è bella! è bella!

Jac. (*forzandosi di ridere*). La è una maschera-ta, una burla che andiamo a fare ad alcuni amici...non è vero, bella giovane? (*Ad Eufrosina*).

Euf. Sì, una burla tra Valier e...

Jac. E voi...

Maria. (*sospettosa*). E tu conduci di soppiatto una donna in casa nostra, senza ch' io sappia chi ella sia?

Euf. (*ridendo amaramente*). Oh! vel dirò io il mio nome, fanciulla. Non dubitate.

Jac. Se ti è cara la mia quiete, non far motto di questa baia: va, Maria.

Euf. Fermatevi, signora; e voi, Jacopo Valier, uscite, perchè vi aspettano ed hanno bisogno di voi.

Maria. (*da sè sbalordita*). Chi è mai costei che parla sì imperiosamente a mio fratello?

Jac. Lasciarvi sola con Maria?

Nane. (*entrando*). Eccellenza, vi aspettano gli amici.

Euf. Prudenza, Jacopo, noi ci rivedremo stanotte.

Jac. Oh! tornerò prima di stanotte.

Maria. Ma chi è questa donna, davanti alla quale tu tremi come una foglia, Jacopo?

Jac. (*frenandosi a stento*). Uno spirito dell' abisso!

Euf. (*piano a Maria*). Vi preme ch'io me ne vada perchè aspettate Antonio, n'è vero, fanciulla?

MARIA. (*levando le mani*). Oh! la lettera!... Voi siete...?

JAC. Un demone che ha giurato la nostra rovina, e che ora è più potente di me!

EUF. (*con solenne fierezza*). Eufrosina greca, che sta vendicando il suo onore, che ha veduto in viso la sua rivale e che fa tremare alla sua volta Jacopo Valier. (*A Maria, avviandosi per uscire*). Vi ho veduta finalmente, e vi prometto io che ci vedremo ancora.

JAC. (*andandole dietro*). Fermatevi.

EUF. (*sull'uscio, con gesto imperioso l'arresta*). Jacopo Valier, uscirete dopo di me. (*A Maria*). Fanciulla, nei vezzi del vostro volto io leggo la sentenza del vostro innamorato: essi vogliono dire la sua morte...Pensateci! (*Esce*).

MARIA. Morte!...,Spiegami, Jacopo, questo mistero.

JAC. Non posso dirti nulla ora; sono aspettato, ma tornerò in breve. (*Esce rapidamente*).

MARIA. Che sarà mai!...Quella greca in casa nostra...davanti alla quale Jacopo tremava come un fanciullo..Jacopo che non vidi mai impaurito!.. Il nome di Jaffier buttato lì come uno scherno, come una minaccia...Dio! Dio! io smarrisco la ragione. Mio fratello travestito da gondoliere...Oh! qui c'è sotto qualcosa d'orribile...E Antonio non si vede ancora...Antonio che certamente potrà chiarirmi.....Angioletta! (*Chiamando*).

SCENA VIII.

ANGIOLETTA, *e detta, indi* JAFFIER.

ANG. Che mi comandate?
MARIA. E non si vede ancora?
ANG. Può star poco a venire.(*Odesi picchiar di mano*). Eccolo! io vo giù.(*Esce*).
JAF. (*entra avvolto nel mantello*. *Maria gli va incontro con ansietà*). Siamo sicuri, Maria?
MARIA. Oh Antonio, se tu sapessi come io ti aspettava, e quante cose ho a chiederti?
JAF. Tuo fratello?
MARIA. Gli è uscito, ma tornerà.
JAF. Oramai non mi mette più paura.
MARIA. Io vorrei domandarti....
JAF. (*amoroso*). Domanda ciò che vuoi, ma non già se io t'amo, perchè sei per me la più diletta cosa della terra.(*Guardandola affettuosamente*). Oh Maria! vorrei che questi momenti fossero eterni.
MARIA. E se appunto io avessi a dubitare del tuo amore?
JAF. (*con forza*). Che dici, Maria? Dubiteresti della verità delle mie parole?
MARIA. A dirti apertamente quel che mi passa pel cuore, dopo un certo garbuglio accaduto qui or fa pochi minuti, non so più in che cosa credere, nè in chi confidare.

Jaf. Tuo fratello vede di malissimo occhio il nostro amore, e cercherà di tirarti in inganno.

Maria. Oh no, non è mio fratello, ma una donna! una donna! ch'io ho veduta.

Jaf. (*atterrito*). Una donna! E chi è costei, e come l'hai veduta?

Maria. Come? qui, qui, ella venne a minacciar la tua vita....ed era Eufrosina, intendi?

Jaf. (*furente*). Sciagurata! le diede il cuore di venir sino in casa tua a turbarti!...Eufrosina, me la pagherai!

Maria. Chetati, Antonio, bisogna che tu sappia tutto. Io ti tengo come cosa mia, e ti ho sì dentro nel mio cuore che credo scopriresti anche senza la mia parola quel che io volessi celarti....Sì, tu devi saper tutto.

Jaf. (*stringendole la mano*). In nome del nostro amore, dimmi che mi resta a sapere? Non mi tener sì perplesso. Parla a dirittura, Maria.

Maria. (*si trae dal seno la lettera*). Leggi, Antonio.

Jaf. (*leggendo*). « Maria Valier. — Non v'affidate alla primavera, perchè le tempeste sono d'ogni stagione. Voi alla tazza dell'amore bevete ora l'ebbrezza, ma in fondo vi troverete il veleno. V'ha una donna che fra' suoi adornamenti porta un pugnale il quale potrebbe ferirvi nell'uomo che le toglieste. Quest'uomo che voi amate v'inganna, come le lagune della vostra Venezia ingannano l'inesperto navigante. A chi vi scrive costa tanto lo scrivere quanto l'uccidere. »

Maria. Che dici?

Jaf. (*confuso*). Non ci pensare. Questa lettera vien dalla Greca.

Maira. Ch'io non ci pensi, sciagurato!...ora che non v'ha cosa in me ch'io posso dir più mia? Ch'io non ci pensi quando la tua vita è in pericolo?...Oh Jaffier! tu cerchi invano di nasconderti a' miei occhi; no, non sei più lo stesso per me, non hai più intera fede nella tua Maria, e perciò t'ingegni d' ingannarla.

Jaf. (*sommesso*). Se ti è cara la vita del tuo Antonio, non mi chieder nulla e lasciati governare da me. In breve noi saremo uniti, e in modo che potere umano non varrà a disgiungerci; ma pazienza ancora per poco, angelo mio.

Maria.(*con forza*). Dunque gli è vero quel che dice questa lettera? Sono da temersi le minacciose parole di quella scellerata? Il mio amore mette a pericolo i tuoi giorni?

Jaf. (*con veemenza*). I miei?...I tuoi, Maria, i tuoi!

Maria. (*con ansietà*). Quella donna? È il genio del male; è una infermità dalla quale fui colta in altri tempi, e che credeva non sarebbe più venuta a percuotermi, ma che ora mi assale di nuovo.

Maria. Oh! ella ti ama ancora, lo veggo!

Jaf. Sì, come odia te e la tua casa.

Maria. (*con forza*). E tu temi una donna di quella fatta, una cortigiana?

Jaf. (*percuotendosi la fronte*). Non è più cortigiana per me.....io debbo temerla per mia sciagura!

Maria. (*con veemente dolore*). Perchè l'ami!

JAF. Ahi castigo di Dio !...e non potèr parlare!

MARIA. Se tu non mi dici chiaro ogni cosa, se tu non accheti i miei dubbii, metti ch'io sia morta per te, Antonio. (*Colta da improvviso pensiero*). Ma troverò ben io il modo di scoprire questo mistero. Parlerò io con quella donna... Oh sì, so chi è: Maria Valier pregherà, piangerà davanti alla Greca, e se le mie lacrime non gioveranno, le mie minacce...

JAF. Povera innocente!....minacce ad Eufrosina ora che... (*Mutando accento*). Orsù, Maria, dammi tutto il tuo amore, credi in me solo, e io ti prometto che in breve avrai tal prova di me da non dubitar mai più. Noi saremo uniti.. (*Abbracciandola*) unite con l'anime nostre, come ora.

SCENA IX.

JACOPO VALIER, e *detti.*

JAC. (*entra improvviso*). Capitano Jaffier, voi disonorate la mia casa.

MARIA. (*coprendosi il volto*). Jacopo!

JAF. Jacopo Valier! io non disonoro la casa vostra. Capitano al soldo di Venezia, amo vostra sorella e ve la chiedo in moglie.

JAC. Io non darò mai mia sorella ad uno straniero che non si sa donde venga, e la cui vita passata è un mistero. Voi non siete da tanto per isposarla, nè una gentildonna veneta può unirsi a voi...Non la meritate.

JAF. (*frenandosi a stento*). Se per meritarla ci volessero le vostre virtù, certamente dovrei smettere il pensiero di farla mia moglie.

MARIA. (*mettendosi fra i due*). Jacopo! Antonio!. per l'amor d'Iddio! chetatevi.

JAF. (*mordendosi il pugno*). Valièr! se non foste suo fratello, vi farei mutar d' opinione!

JAC. Le vostre braverie mi muovono al riso.

JAF. (*furente*) Braverie, gentiluomo!...Misericordia! misericordia! a ginocchi verrete a chiedermi, e ciò che vi domando io come favore, mi domanderete voi per la vostra salvezza.

JAC. Io non v' intendo, ma so che non vi chiederò mai cosa alcuna.

JAF. (*accendendosi*). La vostra vita e quella dei vostri mi chiederete...(*Accorgendosi di aver troppo parlato*). Uscite, Jacopo, uno di noi due ora...

MARIA. (*esclamando*). Sciagurato! vuoi togliermi il fratello?

JAF. (*freddamente*). Non può più vivere .... ha udito troppo.

JAC. (*da sè, fisandolo curiosamente*). Che dice costui?... Oh qual sospetto! A me adesso..... (*Forte*). Capitano, fra due ore noi ci rivedremo e parleremo senza accenderci.

JAF. Fra due ore non posso; sono aspettato.

JAC. (*confermandosi nel sospetto*). Jaffier. voi siete in voce di uomo coraggioso . . . avreste paura in cambio? . . . Io ho bisogno d' alcuni schiarimenti da voi.

JAF. Ve li dirò immediatamente, usciti a pena da casa vostra.

SCENA X.

ANGIOLETTA, *e detti.*

Ang. Eccellenza, alla porta è ferma una gondola con due uomini. Uno di questi n' è uscito, e chiede del capitano Jaffier.

Jac. Si sapeva che voi eravate qui dunque?

Jaf. Chi è quest'uomo?

Maria. Misteri ancora?

Jac. (*ad Angioletta*).Di' a quell'uomo,che chiede del capitano, che salga.

Jaf. Voi non avete ad entrare ne' fatti miei, anderò io...

SCENA XI.

BEDMAR, *da gondoliere, con zazzera, di capelli rossi, e detti.*

Bed. Domando mille scuse alle loro eccellenze. Chi dei due è il capitano Jaffier ?

Jaf. Son io, e vengo teco.

Bed. (*senza badargli e voltandosi a Jacopo*). E voi siete il senator Valier ?

Jac. Almanco così la dovrebbe stare !

Bed. (*a Maria*). E voi la sua bella sorella ?

Jac. Gondoliere! che sicurtà ti pigli qui, cialtrone!

Bed. (*piacevolmente*). Benissimo. Il capitano si degnerà di entrare nella mia gondola, e non sarà male che il senatore Valier gli tenga compagnia.

Jaf. (*guardandolo fiso*). Gondoliere!

Bed. (*pigliando per mano i due, dice loro all'orecchio*). *Carte, dadi e malvagia.*(*Jacopo e Jaffier si guardano l' un l'altro attoniti*). Voi siete d'accordo, signori, e senza saperlo; andiamo...e stringetevi la mano, che io vi seguo.(*Jaffier e Jacopo, senza dir parola, escono*).

Maria. Chi è costui? (*A Bedmar fermandolo sull'uscio*). Gondoliere, dove vanno?....e voi chi siete?...Antonio! Antonio!

Bed. Mettetevi l'animo in pace, chè non c' è pericolo alcuno. (*Baciandole la mano con galanteria*). Ve lo giuro su questa bellissima mano, ch'ebbi l'onore di baciare alle feste del doge, ove spesso vi siete degnata di danzar meco. (*Esce rapido*).

Maria. Io?...è partito!... (*Cadendo sur una sedia*). Ora io tremo veramente per tutti e due!



ATTO TERZO



Palazzo dell' ambasciatore di Spagna. Gabinetto arredato riccamente. Un tavolino nel mezzo tutto ingombro di carte. Le pareti coperte di seta portano le armi di Spagna. Vedesi appeso il ritratto di Filippo III. In fondo, a sinistra, un uscio segreto che mette ad una stanza superiore. Altro uscio a destra, presso il quale v'ha un altro tavolino con l' occorrente da scrivere. Lumi sui tavolini, seggiole, bronzi dorati, ecc.



SCENA PRIMA

IL MARCHESE DI BEDMAR, *in piedi, vicino al secondo tavolino, con un foglio in mano.* DON JOSÈ *seduto.*

BED. (*letto il foglio*). Badate che questo foglio deve partire stanotte. È lesto il corriere ?

DON JOSÈ. (*mettendo giù la penna*). Eccellenza sì.

BED. Fra due ore debb'essere spedito a Madrid. Stanotte poi scriverete in mio nome al duca d' Ossuna che, se la flotta promessa non può

esser qui in otto giorni al più tardi, credo al tutto inutile di mandarla. Ditegli inoltre che m'ingegnerò di condurre a fine per me la nostra impresa, senza ch'egli se ne abbia a dar pensiero alcuno, essendo io già inteso a puntino con Madrid; ma che badi a non irritare i Veneziani come ha fatto sinora, perchè i loro sospetti, adesso che il tempo stringe, mi nuocerebbero. Manderete la lettera a Napoli con un altro corriere, e la scriverete in cifra.

Don. José. Obbedirò ai comandi dell' eccellenza vostra. (*Va per uscire*).

Bed. (*richiamandolo*). Ehi, don José! Badate che Gonzalo sia attento alla porta d' acqua, perchè aspetto qualcheduno. M' intendete?

Don José. (*inchinandosi*). Non dubitate, eccellenza. (*Esce*).

Bed. Per la vita dell'anima mia! al modo che ho messo giù la mia rete, la nostra faccenda dovrebbe andare a gonfie vele. Basta che quel cervello balzano del duca d' Ossuna non mi scompigli i miei disegni con le sue mattezze... E tutto il mondo mena gran rumore dell'astuta politica veneziana. Oh! gli è da undici anni ch'io la studio, e non mi metto più paura. La è proprio un trastullo a petto della sottigliezza spagnuola. Se la mia impresa mi riesce, Bedmar lascerà tal nome nella storia da non temer più l' obblio. Già, negli annali del mondo, vidi che desta alle volte più meraviglia chi distrugge che quel che edifica. Scipione atterrava Cartagine, ma l'aiutavano le braccia romane apertamente: io non posso adoperar

le armi spagnuole, perchè tutta Europa è spaurita del nostro potere e teme di vederci ancora più grandi; ma un'arma ho ancora al mio comando, e la più terribile di tutte quand'è bene adoperata, — l'oro della Spagna. Sebbene solo, io non temo un esercito, e con quest'arma io vinco così il vizio come la virtù. (*Ridendo amaramente*). Gli è vero che la virtù è a maggior prezzo, ma non monta... provvede l'America. (*Tendendo l'orecchio*).

SCENA II.

RENAULT, e *detto*.

(*Renault entra preceduto da un famigliare, che tosto esce. Egli è ravvolto nel suo mantello, che depone su una seggiola.*

BED. (*gli va incontro stendendogli la mano*). Renault, sediamo.

REN. Marchese! (*Sedendosi*).

BED. Che nuove, amico mio?

REN. L'ora aspettata s'avvicina, e prima che tutti i gruppi vengano al pettine, come si suol dire, voglio sappiate apertamente quel che mi passa per l'animo.

BED. Dite pure. Io vi tengo per uomo di pensato coraggio e di sottilissimo ingegno; ma permettete vi assicuri ch'io sono certo della riuscita.

Ren. Parliamoci chiaro. (*Fisandolo in viso*). Qual è la vera cagione che vi muove a sovvertire questa repubblica e a distruggere dai suoi fondamenti Venezia?

Bed. (*sorpreso*). Renault, che interrogazione è codesta? Voi troppo sapete gl' insulti che questi liberi pescatori fecero alla mia corona. Con guerra aperta non possiamo vendicarci, perchè l'arciduca d' Austria, che noi aiutavamo, ha fatto la sua pace, e da che non ha più bisogno di noi, sotto nessun colore possiamo più intrometterci nelle sue faccende. Ma, se le potenze hanno ferma la pace, io non l' ho ratificata, e rimango, sebbene solo, a proseguire la pugna. Il leon di San Marco ha ruggito per dodici secoli, e mi pare sia ora di farlo tacere; tanto più che di presente non gli resta altro che la voce..Gli artigli gli ha spuntati da un pezzo; mi proverò io a bruciargli anche la giubba.

Ren. Benissimo! voi congiurate per gl' interessi della Spagna, perchè odiate tutto ciò che non somiglia al suo governo, e finalmente poichè il ducato di Milano non bastò a satollare la fame spagnuola, voi altri v'ingegnate di allargarvi in terra ferma.

Bed. E dove volete voi andare a finire con ciò?

Ren. Aspettate.....Ora, per riuscire nella vostra impresa che cosa arrischiate voi?

Bed. Il mio nome, la mia riputazione.

Ren. (*con forza*). Ma non già la vostra vita, per Dio! signor marchese. Voi, ambasciadore di Spagna, avete la schiena al muro, nè i Veneziani oseranno mai di mettervi le mani addos-

so, perchè non vogliono cagioni di guerra con la vostra corona. Ma voi in cambio arrischiate la vita di quelli che copertamente vi aiutano... Or bene, io fo maggior conto di costoro di quel che ne fate voi. L'oro di Spagna può ben trovar mille braccia da stipendiare, ma tutto l'oro del mondo non potrebbe ridare il fiato ad un uomo strozzato. M' intendete, marchese?...e voi non fate il debito conto della vita de' vostri compagni.

Bed. (*quasi uscendo dalla sua fredda tranquillità*). Compagni?... Alfonso della Queva, marchese di Bedmar, ambasciatore di Filippo III, non ha compagni tra quelli ch' egli ha comperato.(*Ponendosi il berretto*). Egli sta a capo coperto davanti al suo re..(*Accennando il ritratto di Filippo*) e voi ora, cavaliere, gli dite villania.

Ren. (*scoprendosi*). Ed io, che ora me ne sto a capo scoperto davanti a voi, vi dico che i negozi di tal fatta, tra quel che compera e quel che vende non c'è differenza alcuna.

Bed. (*raddolcito*). Ma in nome di Dio, cavaliere, che volete dire con questo vostro preambolo?

Ren. Il mio preambolo vorrebbe farvi intendere che voi avete operato spensieratamente . . . tollerate che ve lo dica . . . . mettendo dentro nella nostra pratica ogni sorta di gente. Io ho già fondato sospetto sopra alcuni congiurati, e voglio chiarirmi. L' uomo che si vende da una banda per danaro può farsi ricomperare dall'altra.

Bed. Ma di chi intendete voi di parlare?

Ren. Non è ancora il momento, ma que' nobili Veneziani...

Bed. I nobili de'Pregadi mi sono necessari, perchè altrimenti non potrei sapere le decisioni del Senato prima del tempo. Sapete che, avanti ch' essi mandino fuori le loro parti, io spedisco i corrieri a Madrid.

Ren. E quel Valier ?

Bed. Colui è un tristo che mi giovò moltissimo ; non vi debbe dare alcun pensiero perchè lo conosco, e la mia gente non lo perde mai di occhio...E poi lo pagò sì largamente che non gli metterebbe conto di tradirci. La Repubblica muterebbe l'oro in un capestro, giacchè sapete troppo bene come ricompensino i Veneziani coloro che svelano le congiure di cui furono a parte.

Ren. Considerate inoltre che Jacques Pierre dovrà in breve partire per la Dalmazia, e che senza il suo aiuto le cose nostre sarebbero in maggior pericolo. I congiurati oltrepassano già il numero mille, e tenerli nascosti in una città tutta occhi ed orecchi come Venezia, senza che si scopra nulla, è cosa quasi impossibile. Gli è vero che i Veneziani non mostrano ancora verun sospetto, ma costoro bisogna temerli appunto quando tacciono.

Bed. Sono i vostri capegli bianchi che vi mettono in questi pensieri, e i vostri settanta che avete sulle spalle.

Ren. Per Dio! i vostri capegli neri profumati e i vostri quaranta non ne valgono uno de' miei. Voi non mi conoscete bene ancora, marchese.

Bed. (*cortesemente*). Io vi conosco d'animo in-

vitto e di fermezza maravigliosa; ma dite le cose in modo che...

SCENA III.

JACQUES PIERRE, e *detti*.

JACQ. PIERRE. (*dall'uscio segreto. Ha un cappuccio da marinajo tirato sul viso, zoccoli, ecc.*) Don José m'ha detto ch'eravate a consulta, ed io, che son già stato a far da caporione in casa d'Eufrosina, vengo con questo dell' abito a mettermi in terzo fra voi, per dirvi che la cosa è venuta a tanto da non metterci più tempo in mezzo, poichè han fermo di mandarmi in Dalmazia. (*Sedendosi*). Così faremo riscontro ai tre inquisitori di stato. Deliberiamo.

BED. Gli è la mia buona ventura che vi manda.

JACQ. PIERRE. Io scommetterei la mia nuova galera contro una gondola sdruscita, che Renault v' ha intronato gli orecchi con un diluvio di sospetti e di considerazioni, poichè a me pure ha cantato la stessa canzone.

REN. (*scuotendo il capo*). Me la saprete dire alla fine.

JACQ. PIERRE. Tu hai preso in urto quel tapino di Jaffier, perchè dicono sia innamorato d'una patrizia veneziana, e per giunta l' hai col Valier perchè è un furfante, come se avesse ad essere un uomo dabbene il patrizio che per

danaro congiura contro la propria repubblica. Immaginate, marchese, che Renault se la piglia sino con Eufrosina, perchè da qualche giorno è taciturna, e pretende che quella benedetta donna rumina qualche cosa di grave. Pensate voi che cosa può ruminare quella creatura! (*Ridendo*). Ah! Ah!

REN. Ridi a tua posta, Jacques Pierre. Io tengo Jaffier per prode di braccio, ma debole di testa, e il Valier per uno scaltrito e freddo furfante. Oltre di ciò l'innamorata di Jaffier è per l'appunto sorella del Valier. Se questi tre se la intendessero fra loro, il nostro negozio come finirebbe?

BED. Che cosa avrebbero a guadagnare scoprendolo?

JACQ. PIERRE. Nulla, perchè stanno male a contanti, e in voi hanno trovato una buona vigna. Vi dico io che senza il vostro oro la farebbero magra.

REN. Valier potrebbe essere spia del consiglio dei Dieci. Sapete che, secondo i loro statuti, ogni nobile è obbligato a far sì prelibato mestiere se può scoprire macchinazioni contro il suo geverno.

JACQ. PIERRE. Il consiglio non si fida di Valier, e non gli crederebbe. Crede a me che sono un uomo tagliato alla buona. (*Ridendo*).

REN. E noi dobbiamo fidarcene?

JACQ. PIERRE. Sin a tanto che lo paghiamo.

REN. E perchè porre insieme Eufrosina e Valier, due nemici mortali? Qual prudenza a farli combattere sotto la stessa bandiera? Orsù, per me spaccerei Jaffier e Valier....so quel che mi dico.

Bed. Che ne pensate voi, capitano ?

Jacq. Pierre. Per me dico che il trovato è degno degli inquisitori di stato. Oh ! oh ! collo star qui Renault ha preso gusto alle esecuzioni segrete. Bel trovato ! Spacciarne due, ed intimorirne cento. A questo modo gli altri andranno ad accusarci più presto se ci vedranno così spediti ne' nostri sospetti . . . Se ci fosse veramente pericolo, sarei il primo io a provvedere. Ricordatevi come feci collo Spinosa, che non voleva star sotto e guastava i nostri disegni. Io stesso l' accusai agli inquisitori, l' impacciarono, e così mi guadagnai la loro fiducia...Oh! le so fare io le mie faccende.

Bed. Io vi comando di non correre a furia in cosa alcuna. Tornate qui fra due ore : preparate l'animo de' vostri, e forse domani saremo fuori d'ogni dubbiezza.

Jacq. Pierre. E io pure, Renault, ti torno a dire che Jaffier è un po' pazzo, ma che fa al caso nostro. Valier è un tristo, al quale non ispiacerà di riveder Venezia illuminata, ed Eufrosina finirà coll' accomodarsi a' tempi. Lo vedrete.

SCENA IV.

Don Josè *e detti, poi un famigliare.*

Don Josè. (*inchinandosi e porgendo un piego a Bedmar*). Dispacci di Spagna.

Jacq. Pierre. E noi ce n'andremo.

REN. Fra due ore mi parlerete più chiaro.
BED. Sì, cavaliere. (*Chiamando*). Gonzalo? (*Al famigliare che è entrato*). Accompagna fuori, per dove sai, questi signori.
JACQ. PIERRE. Vi bacio le mani, marchese.
REN. E io vi dico che siamo a un pelo di vederci tutti scoperti. (*Escono dall' uscio segreto col famigliare*).
BED. (*apre il piego e legge, poi da sè*). Il duca di Lerma non vuole che la Spagna compaja a dirittura in questa pratica...lo credo io! Vuole ch'io interpetri il suo silenzio, ed io l' intendo . . . (*Voltandosi a don José*). Andate ad aspettarmi nella vostra camera, e fate ch' io trovi là il corriere.
DON JOSÉ. Quel per Napoli aspetta soltanto ch'io suggelli la lettera pel duca d'Ossuna. (*Esce*).
BED. Se la cosa mi riesce, tutto il carico cadrà addosso al duca d' Ossuna. Gli è tenuto per pazzo, e come tale può fare alto e basso impunemente. Ad un pazzo non si chiede ragione, e costui giova mirabilmente a' miei disegni. Conosco i miei polli, e i Veneziani non la piglieranno con me, se resta loro un bricciolo di cervello..Ora, fuoco alla mina!(*Esce*).

SCENA V.

Altra sala in casa d' Eufrosina.

EUFROSINA *e* DIMITRI, *indi* ANASTASIA.

EUF. Ha promesso ?
DIM. Sì, padrona, verrà.

Euf. Anastasia è tornata?

Dim. Non ancora. La è nell'altra nostra casa a veder se gli ospiti han bisogno di qualcosa.

Euf. Si stancheranno di star chiusi.

Dim. Mangiano, bevono e giocano a finestre chiuse, che gli è un piacere a vederli.

An. (*entrando*). Padrona, l'amico è quì.

Euf. Esci, Dimitri, e bada alla scaletta; verrai su poi per accompagnarlo quando ti chiamerò; vattene anche tu, Anastasia, nè lasciare entrare alcuno. Hai inteso?

An. Sarete obbedita. (*Esce ed anche Dimitri*).

SCENA VI.

Antonio Jaffier, e *detta*.

Euf. (*gli va incontro e lo piglia per mano con forza*). Sei giunto finalmente, Jaffier!

Jaf. (*guardandosi attorno sospettoso*). Ti ho obbedito, poichè hai a parlarmi della nostra congiura.

Euf. Perchè ti guardi attorno? Io sono sola.

Jaf. Lo veggo.

Euf. (*sospirando*). Sola?....no, ma con la compagnia delle mie ricordanze e dei miei dolori. Antonio, una mano arcana fa ora di tutto per iscompigliare ogni mio disegno. Io congiuro contro Venezia per vendicare la morte di mio padre e quella del mio onore, (*Coprendosi il volto*) e mi veggo congiunto nella

mia impresa con l'uomo pel quale cerco vendetta. (*Giungendo le mani*). Valier mio complice!...e Jaffier...

JAF. La tua vendetta sarà compiuta. Un figlio di Venezia porterà il ferro ed il fuoco nel seno della propria madre. Che vuoi di più, anima efferata?

EUF. E chi ucciderà quest'uomo?

JAF. Nessuno.

EUF. A me bisogna la vita del Valier, dell'uomo la cui sorella tu ami, e che diverrà tua moglie. Ella è una cosa sola con suo fratello. Antonio, bada ch'io non ti metta insieme con loro!

JAF. Eufrosina, lascia giù l'ira, e pensa alla nostra faccenda. Io non posso odiare nè uccidere Valier.

EUF. Ma, or fa qualche anno, quando io piangeva la mia ignominia, tu pur l'odiavi. Quando, e hai a ricordartene, prostrata davanti a te, ti scongiurava di togliermi all'obbrobrio della mia condizione...oh! allora io t'accoglieva fra le mie braccia, ed in quegl'istanti per la intensità del mio amore, io tornava la semplice ed immacolata fanciulla del Zante...E tu mostravi pure di compatire alle mie disgrazie!

JAF. (*commosso*). Sventurata! tutto finisce a questo mondo, Eufrosina, e a me non dà più il cuore d'ingannarti.

EUF. (*fiera*). Sì, tutto finisce, e le tue gioje stanno per incominciare, n'è vero? — Ti fidi tu di Jacopo Valier?

JAF. Perchè avrei a dubitare di lui?

EUF. (*sommessa*). Jacopo Valier è uomo da tra-

dirci, lo so di buon luogo io, e ne ho fatto esperimento. Le nozze che vuoi celebrare a San Marco con Maria, avran luogo in cambio nelle mute prigioni degli inquisitori con Eufrosina. Noi, già stretti dai lacci dell'amore, troveremo insieme quelli del carnefice, e saranno eterni, Jaffler, e non come quelli che tu spezzasti.

JAF. La gelosia ti cava fuori del sentimento, Eufrosina.

EUF. Per provarti che l'ho ancora nel cuore, voglio dirti una cosa importantissima. Sappi che i principali congiurati hanno preso in sospetto il Valier, e che tu, l'innamorato di sua sorella, sei già in cattivo odore presso di loro. Lo tengono per esploratore del consiglio dei Dieci, e vogliono disfarsene. Tu pure, Antonio.

JAF. (*atterrito*). Io?

EUF. Tu devi parlarne a Renault, ed egli ti dirà il resto.

JAF. Io non posso far cosa alcuna a danno del fratello di Maria.

EUF. (*furibondo*). L'hai detto finalmente quel nome pel quale ci tradirai!

JAF. (*per afferrarla*). Donna io non tradisco i miei compagni; tu invece...

EUF. (*levando un pugnale*). Se fai un passo, io ti stendo a' miei piedi. Sai come si temprino le punte de' pugnali al mio paese.

JAF. (*mordendosi le labbra*). Donna infernale!

EUF. (*solenne*). Quella Maria che tu vuoi possedere in terra, io farò in modo che cercherai vanamente in cielo. Antonio Jaffler, io non ti

farò uccidere, ma di per te hai sottoscritta la tua sentenza. (*Gridando*). Dimitri, accompagna il capitano. (*Piano a Jaffier*). Ricorda che i tuoi passi sono contati, che ti abbiamo gli occhi addosso. Prudenza !

Jaf. Io non ho più la mia ragione. (*Uscendo accompagnato da Dimitri*).

Euf. Oh se mi riusciva che Jaffier uccidesse il Valier ! Maria sarebbe stata perduta in eterno per lui! (*Battendosi la fronte*). La sorella non avrebbe più sposato l'uccisore del fratello.(*Impensierita*). Ma in qual viluppo mi sono messa io mai ?,..e come uscirne ?...Valier ci odia, e può veramente tradirci..Poichè m'han dato il carico d'invigilare i suoi andamenti, io potrei tentar la sua fede, e poi ... Oh! non è della mia vita ch'io mi curo,poichè in me non v'ha altro di vivo che il bisogno di compiere la mia vendetta...e ora mi fugge...E la gelosia s'aggiunge a flaggellarmi... (*Come colta da un subito pensiero*). Anastasia!....Anastasia ! — L'ho trovata!

SCENA VII.

Anastasia, *e detta, indi* Dimitri.

An. Che mi comandate, padrona ?

Euf. Vieni meco nelle mie camere ; debbo scrivere due righe, e poi m'ajuterai a mutar d'abito.

An. Che vesti volete mettere? Ne avete di tante foggie!

Euf. Metterò un abito solenne!

Dim. (*entrando*). Padrona, l'ho accompagnato per un tratto di via, ed ora gli tien dietro un altro de'nostri.

Euf. Bene: aspettami qui, Dimitri. Andiamo, Anastasia. (*Escono*).

Dim. (*guardandole dietro*).Povera mia padrona! sempre turbata,combattuta in mezzo a questa canaglia di venturieri e spagnuoli che pescano nel torbido, che se ne giovano pei loro fini, e che la faranno poi capitar male...Davvero, che ci han messo un bell'affare fra le mani... E Dimitri deve veder tutto, inghiottirsi la pillola, tacere ed obbedire, perchè giuro al suo padrone moribondo non avrebbe abbandonato la figliuola altro che con la propria vita. (*Odesi batter di mano*). Oh che possiate scoppiare! picchiano. (*Andando ad un uscio*). Chi è qui?

SCENA VIII.

Jacques Pierre, e *detto*.

Una voce (*di dentro*).
Carte, dadi e...

Dim. (*infastidito senza rispondere*). E il demonio che v'inghiotta.

La voce (*più forte*).
Carte, dadi e...

Dim. (*come sopra, aprendo*). *E malvagia*....Sì, sì; ma vorrei la fosse di quella medicata a mio modo per farvi stare allegri.

Jacq. Pierre. (*rapidamente*). Eufrosina ?...

Dim. La è nelle sue camere, e non le si può parlare adesso.

Jacq. Pierre. Bene. Dille che a mezza notte abbiamo ad essere tutti qui,e per l'ultima volta.

Dim. Dunque siamo a tiro eh ?

Jacq. Pierre. Le dirai che avverta i compagni nascosti nell'altra nostra casa. Ah!... avvisala che ci verrà anche il Valier.

Dim. Il Valier ?

Jacq. Pierre Sì, obbedisci, e basta.(*Esce rapidamente ; Dimitri incrocicchia le mani e gli guarda dietro*).

SCENA IX.

Eufrosina, *e detto.*

(*Eufrosina entra armata di pugnale e con alcune vesti brune sul braccio*).

Dim. (*al vederla dà indietro*).Padrona!che abiti son quelli che portate attorno ?

Euf. (*con mesta fierezza*). Non li riconosci, Dimitri ?

Dim. (*asciugandosi gli occhi*). Oh! se li riconosco !

Euf. (*solenne*). Gli abiti che portava mio padre la notte che cadde traffitto dal pugnale del Valier. (*Levando il pugnale*). E questo pugnale

lo riconosci tu! (*Dimitri si volge inorridito*). Or bene: esso ha bisogno del fodero.—M'intendi?

DIM. (*fiero*). Intendo.

EUF. Ed io so dove trovarlo, e tu m'ajuterai (*Cavandosi dal seno una lettera*). Porterai questa lettera, ed io t'aspetterò sul campo S. Stefano, dove verrai subito che tu l'abbia consegnata.

DIM. Bisognerà tornare a casa presto, derchè il capitano Jacques Pierre, che era qui un momento fa, m' ha ordinato di dirvi che a mezza notte tutti i congiurati devono radunarsi per l'ultima volta, e che ci verrà anche il Valier.

EUF. (*sorridendo ferocemente e facendo segno a Dimitri di tacere*). Il Valier!... Sfido tutta la Spagna a far camminare un morto (*Escono*).



ATTO QUARTO



Palazzo Valier — Sala come nell'atto secondo.



SCENA PRIMA

Maria e Jaffier.

È sull'imbrunire.

Maria (*conducendo Jaffier alla sinistra*). Guarda la mia Venezia che s'avvolge chetamente nell'ombra d'una placida notte...Oh! come è bella la mia patria! e quanto la mi parrà ancora più bella il giorno che davanti a Dio e agli uomini io mi potrò dire tua moglie. Antonio, l'amerai tu pure questa mia patria, n'è vero?

Jaf. (*impensierito*).Sì, Maria, l'amerò...(*Da sè*). Sventurata città!

Maria. (*affettuosamente*). Ma che hai, Antonio, che te ne stai così pensieroso?

Jaf. Nulla, amor mio. In alcuni momenti una insolita mestizia si impadronisce d'ogni mio pensiero, sicchè posso molto sentire, ma non parlare.

Maria. Pure le mie parole avrebbero ad infonderti qualche gioja nel cuore...(*Scuotendo il capo*) Oh! Antonio...l'occhio dell'amore legge nei misteri dell'anima, ed io sento che mi nascondi qualche gran pensiero, qualche arcano turbamento che t'agita...Antonio, vicino a te io tremo....tremo, e non so di che.

Jaf. Non sei tu che devi tremare, Maria. Noi saremo ancora felici.

Maria. Lo voglia Iddio! Jacopo non mi fece più motto di te, e pare si lascerà muovere dalle mie preghiere...ma le parole di quella Greca mi fan paura....Immagina che sin mio fratello pare che abbia timore di proferirne il nome... ed io conosco mio fratello!

Jaf. Non te ne dar pensiero.—Credi tu che tuo fratello mi ami?

Maria (*sospirando*). Oh no! egli ti odia pur troppo, ma non osa più dirlo apertamente; da quel giorno che vi vidi uscire insieme con quel gondoliere, tra voi due avvenne qualche cosa ch'io ignoro.

Jaf. (*interrompendola*). Alcuni amici volevano metterci d'accordo, e andavano a spassarci...

Maria. A spassarvi con un gondoliere che avea ballato meco alla festa del Doge?

Jaf. (*maravigliato*) Teco?...quel gondoliere?... chi sarà mai costui?

MARIA Ma! come fare a trovarlo fuori? Ho ballato con tanti a quelle feste.

JAF. (*da sè*). Un congiurato ch' io non conosco! (*Forte*). Non saprei...avrà celiato. (*Prendendola per mano*). Maria, ti prego, se ami la mia pace, di non pensare a codeste cose e di non ne far motto con anima viva; perchè metteresti in grande impaccio anche tuo fratello.

MARIA. Ma dunque c'è sotto qualche cosa che io non debba sapere. Oh! io parlerò chiaro a Jacopo...sono quasi certa che in questi garbugli entra la Greca.

JAF. Oh! Maria, non chieder nulla, è ti prometto che in breve saprai ogni cosa. Bada intanto a non ti lasciare ingannare dalle apparenze. Ma il fatto sta che quella donna odia la tua casa, lo sai, odia me che in altri tempi spensieratamente la conobbi...non dico d'averla amata, perchè davanti a te sarebbe una profanazione... (*Giungendo le mani*) la conobbi...e ne sconto amaramente la pena!... Maria, io debbo andarmene, ma tornerò ancora stassera... Dirai a tuo fratello che mi bisogna parlargli; perciò che mi aspetti qui e che s' abbia riguardo per non si lasciare ingannare.

MARIA. Oh! Jaffier, ecco i soliti misteri; ma per chi ho io a temere?

JAF. (*baciandole la mano*). Per nessuno, creatura innocente. (*Esce sospirando*).

MARIA. (*guardandogli dietro*).E mi lascia a questo modo! Oh! io dubito di lui, di me perfino; qui si sta preparando qualcosa di terribile, mel dice il cuore...e Jaffier pare che ora fugga di trovarsi meco...si direbbe tremi che io

gli legga negli occhi i pensieri ch' ei mi nasconde.

SCENA II.

Angioletta, Villamezzama, e detta.

Ang. (*che rimane in fondo*). Questo signore ha gran bisogno di parlare col fratello di sua eccellenza.

Vil. (*inchinandosi*) Gentildonna ! vorrei sapere se il senatore tarderà molto.

Maria. Che volete da Jacopo ?

Vil. (*da sè*). M'han dato un brutto carico! tener dietro al Valier.

Maria. E così, signore ? Gli è fuori di casa, ma avrebbe a tornar presto.

Vil. Perdonate, gentildonna, pensava che voi potreste dirgli che sotto la torre dell'orologio c'è un amico che l' aspetta, e che badi a non mancare.

Maria. Potrei sapere...?

Vil. Gentildonna, la mia commissione è finita. (*Inchinandosi. Da sè*). Renault vuol provar la sua fede ; ho paura che non lo troveremo. (*Forte*). Vi bacio la mano, gentildonna. (*Esce*).

Maria. I miei sospetti s'accrescono; questa gente che va su e giù...Angioletta ?

Ang. Vuole star fresca, eccellenza, se la si mette in capo di tener dietro a tutti i garbugli di suo fratello. Parlando con buon rispetto, le son faccende di male femmine, di giuoco, di stravizzi.

Maria. Oh no, Angioletta, non m'inganno.

SCENA III.

JACOPO, VALIER, *e delle.*

JAC. (*entrando*).Sgombrate,lasciatemi solo.(*Angioletta esce*).

MARIA. (*andandogli incontro*). Jacopo,ho a dirti due sole parole.

JAC. (*torbido*). Sbrigati.

MARIA. Un signore venne a cercarti,e non t'avendo trovato mi pregò di dirti che un amico t'aspetta sotto l'orologio.

JAC. Sta bene ; chi era costui ?

MARIA. Non l'ho mai veduto. Jaffier poi ti raccomanda...

JAC. (*interrompendola*). Che mi raccomanda quel...Jaffier ?

MARIA. (*tremando*). Di badare alla tua vita, di averti riguardo, perchè ti potrebbero ingannare. Dimmi tu quel ch'egli vuol venire a farti intendere con queste parole.

JAC. (*sorridendo amaramente*). Egli mi raccomanda eh? glie ne so proprio grado...Sì, sì, m'avrò riguardo...grazie della sua amorevolezza. Vattene intanto, Maria.

MARIA. Dice poi che tu l'aspetti qui,che tornerà.

JAC. Aspettarlo qui ? Non posso, ma tornerò io pure...e ci vedremo di poi. Vattene.

MARIA. (*uscendo*). E chi l'intende ? (*Parte*).

JAC. Il tempo stringe, e qui bisogna risolvere. Questa lettera...l'amico alla torre dell'orologio...Oh non v'ha dubbio, i congiurati m'han-

no in qualche sospetto, vogliono farmi parlare e chiarirsi. Per San Marco! lo facciano, chè hanno trovato l'uomo! (*Legge*). « Il ban-
« dito Jaffier disonora tua sorella e t' odia a
« morte. I suoi compagni ti han dato la posta
« sotto la torre dell'orologio: non vi andare,
« ma vieni in cambio sul campo di San Stefa-
« no. Ivi troverai un uomo che ti darà prove
« di ciò che avrà a dirti,e tu dovrai credergli.
« A due ore di notte t' aspetto. » (*Ripone la lettera*). Chi mi scrive è a parte della nostra faccenda...Sì...subito che avrò in mano la chiave di questo negozio e che mi sarà riuscito di sapere i nomi di tutti i congiurati, me la sbrigherò io. Stanotte si uniranno, e, se il demonio non ci ficca le sue corna, ho a esserci anch'io. Domattina me ne vo da messer Bartolomeo Comino, e la faccenda è bella e fatta. A questo modo mi levo dagli occhi Jaffier e quella sciagurata Eufrosina; così mostro di amare la mia patria...e forse posso tornare ancora...Ma non c'è tempo a perdere, io me ne vo a San Stefano, e di poi dall'ambasciatore...(*Chiamando*).Nane! (*Pensando*). No, gli è meglio torni qui a far cantare Jaffier.

SCENA IV.

Nane, e *detto, poi* Maria.

Nane. Eccellenza!
Jac. Bada che esco solo; ma fra un'ora t'aspetto sul Campo di San Stefano, ove mi troverai.Se

venisse qui il capitano Jaffier intanto, digli che m'aspetti.

NANE. Sarà obbedita, eccellenza. (*Esce*).

JAC. Andiamo a scoprir terreno e a pigliar lingua. (*Va per uscire*).

MARIA. (*entra fermandolo*). Non attendi Antonio ?

JAC. Esco e tornerò ; digli che m'aspetti qui che andremo insieme dov' egli sa, (*Esce rapidamente*).

MARIA. Jaffier deve dirmi ogni cosa e togliermi alle mie dubbiezze. (*Chiamando*). Nane ?

SCENA V.

NANE, e *detta, poi* JAFFIER.

NANE. Eccellenza ?

MARIA. Dov'è andato Jacopo ?

NANE. (*inchinandosi*). Nol so veramente ma fra un'ora, con la sua permissione, sua eccellenza potrà saperlo.

MARIA. Tu non vuoi parlare, ma sai più di quel che mostri, Nane.

NANE. (*uscendo*) Io debbo obbedire. (*Parte*).

JAF. (*entrando precipitosamente*). Tuo fratello, Maria ?

MARIA. È uscito ; sono venuti a chiamarlo, ed ha detto tornerà. Aspettalo qui.

JAF. (*da sè*). Fosse ito all'orologio ! (*Forte*). Non sai dove sia andato ?

MARIA. A te posso dire ogni cosa, perchè mi pare

che te l'intenda anche troppo bene con lui Uno che pareva forastiere venne a dirmi che. un amico l'aspettava sotto la torre dell'oro-l'orologio.

Jaf. (*da sè*). Renault vuol far la sua prova: se Jacopo tien duro, non corre pericolo.

Maria. Che dici, Jaffier, di per te?

Jaf. Nulla, Maria, non temere. Spero che tuo fratello non corra pericolo di sorta.—Senti, Maria, domani le cose mie saranno mutate... io potrò stringerti al cuore...mi amerai sempre tu?

Maria. E perchè ne dubiti? Domani...

Jaf. (*accarezzandola*). Ma se il destino...

Maria.(*con forza*). Che parli tu di destino? Non lo portiamo noi nel nostro cuore il destino? La mia fede per te sarà immota, come la mia Venezia è eterna.

Jaf. (*confuso*). Oimè! eterna come Venezia?

Maria. Sì, come Venezia che, con la pace nel suo seno e difesa dalla tua spada, t'accoglie ora come suo figlio. Oh il cuore mi promette ancora giorni felici!

Nane. (*gridando di fuori*). Angioletta! Lumi, per l'amor di Dio!

Maria. (*colta da terrore*). Che avvenne?

Nane. (*di dentro*). Messer Jacopo è ferito. Ajuto!

Maria. (*desolata pigliando Jaffier per il braccio*). Jacopo ferito! Jaffier!

Jaf. (*percuotendosi la fronte*).Ei non ha voluto credermi, Maria!

Maria. (*piangendo va all'uscio*). Oh Dio! Misericordia!

SCENA VI.

Jacopo Valier, *sostenuto da* Nane *e da* Angioletta *con le vesti scomposte, ferito a morte. Lo adagiano sopra una seggiola, e può a mala pena parlare.* Maria, *cacciandosi le mani nei capegli, piange.* Jaffier, *più discosto con le braccia incrociate, lo guarda.*

Maria. Jacopo! Castigo di Dio! tu sei ferito. Pensiamo a salvarti, forse...chiamate...

Jac. (*parlando a stento*). Gli è inutile!...sono ferito a morte!...

Jaf. Jacopo...qual mano?...

Jac. (*accorgendosi di Jaffier*). Che! qui Jaffier?... per te, traditore, per te fui stilettato.

Jaf. (*maravigliato*). Che dite voi? Parlate in nome di Dio . . . . Noi siamo tutti ingannati, Maria.

Maria. (*dando indietro inorridita*). Va lontano, traditore! tu dunque sapevi...

Jaf. (*disperato*). Sono innocente, Maria! Oh! parlate, Jacopo! Jacopo, discolpatemi.

Jac. (*moribondo*). Sì, voglio parlare...traditori! Eufrosina....chiamate qualcheduno....oh! io voglio confessare...

Maria. (*gridando*). Un confessore! un confessore!...

Jac. (*come sopra*). No, no...il segretario dei Dieci.

Jaf. (*saltandogli addosso e cercando di chiudergli la bocca*). Porta con te il tuo secreto, Jacopo. Taci e muori.

Maria. (*gettandosi fra lui e il fratello*). Ah! scellerato, tu hai paura ch'ei parli.

Jac. (*dibattendosi*). Quest' uomo sa tutto....abbruceranno, uccideranno....Salva Maria...almanco....Jaffier...ed Eufrosina....Bedmar!.... (*Accennandolo col dito*). Fatelo parlare che io...muojo...portatemi fuori di qui, e trattenete Jaffier...Spagna! (*Muore. Angioletta e Nane lo conducono fuori*),

Maria. (*rimasta per alcuni istanti immobile, s' avvicina a Jaffier*). Tu se'il vero uccisore di mio fratello, nè uscirai di qui se non mi dici ogni cosa.

Jaf. Oh! Maria, io sono innocente,ma non posso parlare. So d' onde venne il colpo...

Maria. (*furibonda*). E non vuoi parlare? Oh! parlerai, Jaffier.

Jaf. Le mie parole mi perderebbero : tu pure, Maria, ti pentiresti amaramente. Oh! lasciami andare, che m'aspettano!

Maria. Va, ed io andrò dai Signori di notte a narrare il fatto. (*Piangendo*). Oh! povera la casà mia! Andrò da messer Bartolomeo Comino, e riferirò le ultime parole del mio disgraziato fratello. Il segretario del Consiglio dei Dieci farà parlare la Greca...sì...

Jaf. (*attento*). Maledizione di Dio! E i compagni m'aspettano.Maria, le tue parole manderanno il tuo Antonio sul patibolo!...

Maria. Tu impallidisci, tremi....Sei reo tu dunque, e fu ucciso per te!

Jaf. (*disperato*). Sei tu che m' uccidi ora, ed io domani t'avrei salvata.

Maria. (*mostrando altissima meraviglia*). Io pure domani...

Jaf. (*fuori di sè*). Lasciami andare, e ti dirò tutto.(*All'orecchio*).Se tu ridici una sola delle parole dette dal Valier in fin di morte, manderai sulle forche mezza la città.

Maria. (*inorridita*). Una congiura!...ah! l'aveva sospettato!

Jaf. (*chiudendo la bocca*). Taci, Maria; tuo fratello era con noi, lo pigliarono a sospetto: Eufrosina aveva la sua vendetta a compiere,e l'ha compiuta.

Maria. E tu?

Jaf. (*desolato*). Io pure sono tenuto d'occhio... Quella donna non mi perdonò mai l'amore che ti porto...Lasciami andare...Abbiam tutti giurato di non usar misericordia ai traditori.

Maria. (*esaltata*). E la farete voi altri alla mia città? Oh! vieni meco, piangi con me il mio sventurato fratello e salva Venezia.(*Risoluta*). Sì, se vuoi ch'io ti creda innocente di questa morte, salva Venezia.

Jaf. (*inorridito*) Tradire i miei compagni? Mai! mai!

Maria. Scegli, Jaffier; o marito di Maria e salvatore di Venezia, o il suo uccisore. Perchè, vedi, se vuoi ch'io taccia, devi soffrire nel sangue mio lo spaventoso segreto. Uccidimi, Antonio, come hai fatto uccidere mio fratello.

Jaf. (*combattuto e mordendosi le mani*). Oh! castigo di Dio! in quale stretta mi poni! Lasciami andare, Maria, domani...

Maria. Domani Venezia sarà un cumulo di cenere. Domani i ferri che dovevano difendere Venezia andranno a cercare i vecchi nei con-

sigli, le vergini nei chiostri, i bambini sul seno delle loro madri. (*Piangendo*). In ogni casa si piangerà come io piango...Hanno cominciato dalla mia. Oh! Jacopo.

JAF. (*perplesso e supplice*). Pensa alla vita dei miei!...

MARIA. (*esaltata*).Io penso alla vita de'miei concittadini, al mio obbligo di gentildonna, a un fratello ucciso.

JAF. Taci...io stesso debbo uccider te pure, e poi morrò dello stesso ferro. Tuo fratello era con noi e ci tradiva.

MARIA. Se vuoi che ti creda, va, scopri la congiura e chiedi la vita de'tuoi complici.Tu rendi sì gran servigio allo stato che non ti si niegherà nulla.

JAF. Mai ! mai !

MARIA. Risolvi.

JAF. A domani, Maria. (*Cercando d'uscire*).

SCENA VII.

MESSER BARTOLOMEO COMINO, *seguito da alcuni fanti del Consiglio de' Dieci, e detti.*

MARIA. È tardi.

BAR. COMINO. Gentildonna, i signori di notte fecero sapere all' eccelso Consiglio la morte di vostro fratello. Che sospetti avete e da qual banda vi pare la possa venire?

JAF. (*per andarsene*). Gentildonna,io pure sono oltremodo dolente...e vi lascio.

MARIA. (*risoluta*). Il capitano Jaffier, che deb-

b' essere mio marito, vi darà alcuni schiarimenti su questa morte. Egli sa ogni cosa.

JAF. (*atterrito*). Maria! Io non so nulla!

MARIA. Sì, Antonio, voi salverete la Repubblica che benedirà in eterno al vostro nome.

BAR. COMINO.(*attonito*).Che dite, gentildonna?... Signori vengano meco al Consiglio.

JAF. Io non ho nulla a dire ; nè Venezia corre pericolo alcuno.

MARIA. Oh ! sì ; voi ci salverete tutti, capitano.

BAR. COMINO. Gentildonna, voi non sapete...

MARIA. Voi non sapete, signor segretario...

JAF. (*atterrito*). Io non so nulla, e debbo...

BAR. COMINO. Seguirmi capitano.

JAF. (*levando le mani al cielo*). Maria, per te sarò eternamente disonorato. Le tue parole valgono il pugnale d'Eufrosina. (*Escono*).

SCENA VIII.

Sala de' congiurati in casa d'Eufrosina come all' Atto primo.

EUFROSINA *sola, indi* DIMITRI.

EUF. (*è vestita come nell'atto primo* : *passeggia su e giù guardando ora alle sue mani, ora al cielo*). L' ho spuntata finalmente ! Perchè Valier non aveva tante vite quanti sono i dolori che m'ha cagionato ? Tutte gliele avrei tolte. (*Guardando gli abiti*).Ora questi panni non mi fan più bisogno. Valier! lo stiletto era

tuo, ed io te l'ho restituito....Ma qui bisogna provvedere...Dimitri?

DIM. Padrona? (*Entra*).

EUF. Porta quegli abiti dove sai,e nel caso ti venisser fatte delle domande su questa morte, ricorda quel che hai da dire.

DIM. Non dubitate.(*Esce portando seco i panni*).

EUF. Quando Renault e Jacques Pierre sapranno la morte del Valier dovranno rendermene grazie. Dirò loro che senza metter tempo in mezzo deliberai di ucciderlo,perchè era sicura che ci tradiva...Oh! io so ancora esser degna del mio nome e trar vendetta del volontario obbrobrio della mia condizione! (*Pensosa*).Ma.. e Jaffier? e Maria?...Ah! maledizione! Maria piange china sul cadavere del fratello,e Antonio forse le rasciuga le lagrime! (*levando la mano minacciosa*). Ma ella deve piangere anche per Jaffier; se costui...(*Odesi picchiar di mani*). Coraggio, Eufrosina, egli sarà qui coi compagni. (*Andando all' uscio segreto*). *Carte, dadi e...*

SCENA IX.

RENAULT, e *detta*.

REN. (*di dentro*). *E malvagia*. (*Eufrosina apre l'uscio*). S'è veduto Jacques Pierre?

EUF. Non ancora; che c'è di nuovo, cavaliere?

REN. (*con fermezza e rapidità*). Eufrosina, siamo al gran punto.Chiamate i nostri compagni che sono nascosti già da due giorni qui; fate portar le armi preparate.

Euf. (*chiamando*). Dimitri, va a chiamare i nostri, e che portino le loro armi.
Dim. Subito. (*Uscendo*).
Ren. (*da sè torbido*). E il Valier non venne al convegno! (*Spiega una carta sulla tavola*).
Euf. Che carta è quella, cavaliere?
Ren. La pianta di Venezia, che in breve bisognerà rifare perchè noi ne muteremo l'aspetto.

SCENA X.

Preceduti da Dimitri, *entrano* Revellido, *il* Luogotenente del Conte di Nassau, *le cui truppe sono al soldo di Venezia, varii* Uffiziali *olandesi e* Congiurati *francesi, i quali portano armi di ogni maniera, che depongono, e fiaccole da accendersi, e detti.*

Ren. Buona sera, compagni. (*Facendone sedere alcuni, altri rimangono in fondo*).
Rev. Buona sera cavaliere; non c'è un minuto a perdere.
Euf. Ora saran qui gli altri. Io vo giù a vigilare. (*Esce*).
Ren. Siete bene armati?
Rev. Sino ai denti, non dubitate.
Ren. E il cuore?
Rev. Fermo come il manico del mio pugnale. (*Odesi picchiar le mani*).

SCENA XI.

EUFROSINA *apre l'uscio segreto ed entra* JACQUES PIERRE *con altri* Congiurati, *e detti.*

JACQ. PIERRE. Buona sera! (*Guardando intorno*). Non s'è veduto ancora Jaffier?

REN. (*torbido*). Non ancora! Jacopo Valier non venne al convegno sotto l'orologio.

JACQ. PIERRE. Cinqne o sei de' nostri sono intorno a casa sua, e lo guardano dappresso.

REN. Bisogna affrettare.

JACQ. PIERRE. Le guardie del campanile di San Marco sono già addormentate come il convenuto. Villamezzana e Retrosi stan chiusi nell'arsenale e tengono pronti i fuochi lavorati. Mille soldati sparsi travestiti per le vie della città aspettano lo scoppio del petardo. Non abbiamo più di un'ora ad attendere.

REN. E Jaffier?

JACQ. PIERRE. Lo manderemo a cercare. (*Parla piano ad un congiurato, che esce*).

REN. Compagni! il dado è tratto ormai, e che il nostro destino si compia. Signor luogotenente, siete sicuro de' vostri?

LUOG. Come di te stesso. Al primo colpo di cannone che farete tirare dalla Fusta dei Dieci dopo essercene impadroniti, i miei soldati usciranno dal Lazzaretto.

JACQ. PIERRE. (*mescendo da bere*). Io bevo alla buona riuscita della nostra impresa, e muoja chi ne dubita.

Rev. Ora non c'è più nulla a temere.

Ren. (*levandosi*). Signori, prima di mettermi a questa impresa, io volli conoscere bene a fondo la condizione di questa Repubblica, le sue forze, i suoi accorgimenti. Da Napoli, da Milano ebbi tutto ciò che mi faceva bisogno ; capo visibile di questa pratica sono io solo, signori ; l'invisibile non va cercato. Vi fidate di Renault ?

Rev. Ve lo proviamo.

Ren. Non è tempo vi ripeta tutte le disposizioni già prese. Soltanto vi assicuro che flotte, arsenale, tutto è in nostro potere. Noi ora dobbiamo compiere la vendetta di tanti secoli che inutilmente la chiesero. Togliere di mano a pochi patrizj, liberamente tiranni, quella potestà che dev' essere di tutti. Bajamonte Tiepolo coi Quirini, coi Badoeri, Marino Faliero ed altri tentarono la stessa impresa, ma la fallirono perchè eran veneziani ! Per noi pugna l'esperienza dei tempi e la volontà di grandissime potenze. Daremo libertà a tanti sventurati che soffrono, sicurezza alla plebe che, schiacciata e serva, non s' attenta più a dar segno di vita.Porteremo il ferro ed il fuoco in quei palazzi vergognosi, dove il sopruso è diventato legge e colpa il lamento.Ai patrizj che ci chiederanno la vita per amor di Dio, noi daremo la morte per giusto castigo del tribunale degli uomini.Così purgata e chiamata ad un nuovo ordinamento civile, Venezia benedirà un giorno alla magnanima impresa, e il nostro nome diverrà lo spavento dei tristi.

Rev. (*levando i pugnali e agitando le fiaccole*).

Viva Renault! Vivan gli avventurieri! Morte ai patrizj!

Jacq. Pierre. Renault, tu hai parlato bene, ma io m'ingegnerò che i miei fatti valgano le tue parole. (*Odesi picchiare*). Tacete.

Un congiurato. (*entrando costernato*). Jaffier non si trova, e Jacopo Valier fu stilettato sul campo San Stefano. (*Tutti i congiurati rimangono atterriti e in varj atteggiamenti. Renault, padroneggiando la sua inquietudine, si pone all'uscio segreto*).

Rev. (*per uscire*). Tradimento! tradimento!

Ren. (*con forza cavando due pistole*). Che nessuno si muova! Chi s'avanza mi cadrà ai piedi.

Jacq. Pierre. (*traendo la spada*). Prudenza! io sono della tua!

Rev. Bisognerebbe correre all'arsenale.

Rev. (*con forza*). Per farvi scoprire! Silenzio.

SCENA XII.

Eufrosina, *e detti.*

Euf. (*entrando arditamente in mezzo al tumulto*). Silenzio, e io vi chiarirò la facenda con due parole. Secondo i vostri ordini, cavaliere, io faceva vigilare Valier. Ho saputo di certo che stanotte voleva tradirci, non c'era da differire, e per la salvezza di tutti l'ho fatto tacere.

Rev. Troppo presto, donna. Questa morte sarà già la novella di tutta Venezia, Eufrosina, e

voi non avevate diritto di togliergli la vita senza dircelo.

EUF. Egli l'aveva tolta al mio onore e a mio padre; ma tuttavia non fu vendetta di figlia o di donna: fu castigo di traditore la sua morte.

REN. (*con aria di rimprovero*). Che ne dici del tuo Jaffier?

JAC. PIERRE. (*confuso*). Starà consolando Maria Valier. — Non l'avrei mai creduto! Orsù, risolviamo. (*Mentre i congiurati si levano per uscire ed impugnano le armi, entra Dimitri seguito da un uomo mascherato. I congiurati gli vanno incontro con ansietà.*

JAC. PIERRE Jaffier?

LA MASCHERA. È un traditore! Tutto è scoperto! I soldati della Repubblica sono al campanile, all'arsenale. Fuggite! perchè fra cinque minuti sarà qui il Consiglio dei Dieci. *Carte, dadi e malvagia* Per l'ultima volta! (*Esce rapidamente*).

REN. (*battendosi la fronte*). Per l'ultima volta!... Bedmar! (*Voltandosi ai compagni*). Salvatevi compagni!

JAC. PIERRE. Eufrosina, alla riva di Rialto ci sono le nostre gondole, salvatevi. (*I congiurati nella massima confusione fuggono*). Eufrosina, ci hai rovinato! Io corro alla mia galera e cercherò di far fardello, ma se mi raggiungono la mando in aria. (*Esce a furia*).

EUF. Jaffier ci tradisce!

REN. Maria Valier vendica la morte di suo fratello. (*Pigliando due congiurati pel braccio*). Venite meco dall'ambasciatore di Francia. Eufrosina, ci rivedremo in altro luogo (*Esce*).

Dim. (*gettandosi a' suoi piedi*). Padrona, fuggiamo.

Euf. Hai tu paura?

Dim. (*trascinandola a forza*). In nome di Dio salviamoci! (*Escono*).

Voci di dentro. In nome dei signori Dieci, aprite. (*A queste parole cala la tela, rimanendo vuota la scena*).



ATTO QUINTO



Sala nel palazzo dell'ambasciatore di Spagna.



SCENA PRIMA

BEDMAR, *vestito riccamente*, e DON JOSÈ. *Varj gruppi di Spagnuoli ai servigi dell' ambasciata, armati, stanno presso gli usci in diversi atteggiamenti.*

BAD. (*ai famigliari*). Vigilate attentamente e difendete gli usci, perchè la nostra vita potrebbe essere in pericolo. Che nessuno esca dal palazzo senza la mia permissione, e voi, don Josè, tenete pronta la lettera pel collegio.

DON JOSÈ. La è già scritta, eccellenza; ma permettete vi dica che si vuol provvedere risolutamente, giacchè il popolaccio grida e minaccia di porre a fuoco il palazzo. Il consiglio sotto mano lo va istigando, senza che paja la cosa venga da esso. Tutti sono contro di noi.

BED. Che cosa si dice di nuovo?

DON JOSÈ. Il collegio ha la persuasione che tutta

la pratica sia stata condotta dall'eccellenza vostra, ma non s'attenta di dirlo apertamente, per non essere poi costretto di rompere la buona armonia che vorrebbe con la nostra corte. Vostra eccellenza avrà già inteso la mente dei Veneziani dalle risposte ambigue date alle nostre lettere e alle nostre proteste.

BED. Che cosa avete saputo intorno agl'inquisiti?

DON JOSÈ. Il Consiglio dei Dieci procede con la massima segretezza, ma tuttavia qualcosa mi riuscì di scoprire a furia di danaro. Renault è ora nelle mani degli inquisitori di Stato, i quali vorrebbero confessasse il vostro nome. Esso fu arrestato, con altri due compagni, nel palazzo dell'ambasciatore di Francia.

BED. E Jacques Pierre?

DON JOSÈ. Jacques Pierre e Langlade cercarono il loro scampo salendo sulle galere come nulla sapessero. Ma il Consiglio dei Dieci, avuti i loro nomi, mandò un ordine al capitan generale Barbarigo di farli morire. Jacques Pierre, colto a tradimento, perchè avean paura di lui, fu gettato in mare, e Langlade moschettato.

BED. (*pensoso*). A questo modo essi mancarono alla promessa data al traditore Jaffier.

DON JOSÈ. Sicuramente. Ventidue congiurati, dati in nota da Jaffier, dovevano aver salva la persona; ma, dacchè Juven e Moncassin pure palesarono la congiura, il Consiglio non tenne più la parola data al provenzale.

BED. Oh Renault! Renault.., tu la sapevi più lunga di me!

Don José. Pare che la morte di Renault avrà luogo alla sorda, quando gl'inquisitori abbiano perduta la speranza di fargli proferire il nome di vostra eccellenza. Sinora egli sta sodo, patisce la tortura con inflessibile costanza, ed è la maraviglia di quelli che lo tormentano. Ma per suo malanno gli trovarono, insieme con due lettere di vostra eccellenza, il passaporto e la commendatizia per Milano, carte che egli dice false, o poste fra le sue robe per rovinarlo.

Bed. Oh! io aveva scelto bene; ma quel Jaffier! quel Valier!

Don José. Di Jaffier non si sa nulla di certo. Dicono che il Consiglio gli abbia comandato di uscir di Venezia, e ch'egli gridasse come forsennato d'essere stato ingannato... Chiedeva ad alta voce per tutte le piazze la vita de'congiurati, e la gente gli rideva sul viso!

Bed. Stolto! fidarsi nel Consiglio!

Don José. Il Valier avrebbe svelato ogni cosa se non lo coglieva il pugnale d'Eufrosina. Quella donna pare fosse ispirata quando l'uccise!

Bed. È fuggita?

Don José. Non se ne sa nulla. (*In questo odesi lontano gridare. Bedmar porge l'orecchio al rumore*), Gli udite, eccellenza? Qui bisogna risolvere.

SCENA II.

Un Famigiare *armato, e* detti.

Il famigliare. Eccellenza ! una barca piena di soldati passa ora davanti al nostro palazzo. I

soldati insultarono l'armi di Spagna che sono sulla porta, e minacciano di voler entrare a forza. Dalla banda della via, alcuni gruppi di plebaglia fanno lo stesso.

Bed. (*risolutamente*). Oh! per la vita mia, la vedremo. Signori Veneziani, voi volete violare il gius pubblico senza averne a render ragione e dandone tutto il carico alla vostra plebaglia; ma la non vi riuscirà. Don Josè, senz'aspettare mi si conceda l'udienza, io sono deliberato di andarmene al collegio.

Don José. Deh! non arrischiate uscendo...

Bed. Io penso alla vita de'miei e alle villanie di cui si carica l'ambasciatore di sua maestà Filippo III.

Don José. Il palazzo è guardato dalle spie del Consiglio.

Bed. E dai soldati della Repubblica. Essi vogliono spaventarmi, ma non mette loro conto che le cose vadano tropp' oltre... Oh! io li conosco costoro!

Don José. Se la eccellenza vostra crede ch' io vada da me solo...

Bed. No, no. Gli è tempo che il vice doge m'intenda. Nessuno ha prove della mia partecipazione alla congiura. Io qui sono il re di Spagna, e viva Dio, prima di tirarsi addosso tutte le nostre armi dovranno pensarci! (*Chiamando alcuni famigliari*). Gonzalo, Alvaro! badate alle finestre, e se qualcuno di costoro mostrasse di voler far di buono, sparate. (*I famigliari escono*).

Don José Deh! non facciamo di peggio!

UN FAMIGLIARE, (*endrando*). Eccellenza, un segretario del senato.
BED. Fa che entri.

SCENA III.

SEGRETARIO DEL SENATO, e DETTI

IL SEGR. (*inchinandosi*). Il collegio concede all'eccellenza vostra l'udienza richiesta.

BED. Sta bene. Intanto io vi dichiaro che tengo mallevadore il collegio per la sicurezza de' miei... Di me non parlo, perchè la serenissima Repubblica non vorrà farsi rea di lesa maestà, offendendo o lasciando offendere sua maestà cattolica Filippo III nella persona del suo ambasciadore.

IL SEGR. L'eccelso Consiglio dei Dieci ha proveduto ad ogni cosa. Io avrò l'onore di accompagnare vostra eccellenza.

BED. (*a don Josè*). Signor segretario, voi rimanete. Sono con voi, signore.

DON JOSÈ. Che il Signore v' accompagni.

BED. (*uscendo col segretario del senato*). Io sarò sempre accompagnato dalla mia qualità d'ambasciatore. (*sorridendo*). E per giunta dall' eccelso consiglio dei Dieci.

SCENA IV.

Palazzo Valier. — Sala.

MARIA VALIER, *seduta ad una finestra: è nel massimo abbattimento.* ANGIOLETTA *le sta presso.*

ANG. Fatevi animo, padrona!
MARIA. È tornato Nane?
ANG. (*sospirando*). È tornato, ed oggi pure tra le colonne di Marco e Todero...
MARIA. Oh! intendo!... quanti morti!... quanti morti!
ANG. Altri tre giustiziati!
MARIA. E tutto questo sangue ricade su Jaffier... Oh sventura! Volli ch' egli salvasse Venezia, ed ecco in qual modo gli tennero la parola!
ANG. Ma! il Consiglio dei Dieci lo bandì, e guai a lui se torna a farsi vedere!
MARIA. Ah! io l'ho perduto per sempre; appunto perchè tornerà!

SCENA V.

JAFFIER, e DETTI

JAF. È tornato.
MARIA. (*andandogli incontro*). Oh! Antonio, salvati, io verrò teco, Antonio! per misericordia!
JAF. (*furente*). Antonio?... Qui non c'è più

Antonio, il mio nome è Giuda, ed anche il tuo, sciagurata! (*Angioletta esce*).

MARIA. (*piangendo*). Perdonami, Antonio, io feci il mio debito, volli salvare la mia patria.

JAF. (*battendosi la fronte*). Oh! perchè ho dato retta al tuo infame consiglio! Perchè mi sono lasciato cogliere nella rete! Hai tu veduto la fede de' tuoi inquisitori? (*Con accento desolato*). Tutti i miei compagni muojono sul patibolo, o strozzati nelle orribili prigioni del Consiglio de'Dieci imprecando al mio nome e chiamando sul tuo capo la maledizione e il vitupero! Per te, donna, per te ho venduto i miei fratelli, e mi sono comperato l'ignominia eterna! Il mio nome!... oh! toglietemi questo nome prima della vita, ch'io non muoja Jaffier!

MARIA. Antonio! tu hai salvato la Repubblica; il tuo nome...

JAF. (*fuori di sè*). Il mio nome è l'obbrobrio degli uomini. I miei compagni lo preferiscono in mezzo ai tormenti dei vostri inquisitori. Sì, nei loro spasimi essi rispondono: Jaffier!... Jaffier!... e il capestro taglia loro la parola.

MARIA. Tu non puoi più star qui. Hai fatto ammenda del tuo fallo, e ora...

JAF. Che mi parli d'ammenda? Ho giurato e spergiurato, e il consiglio volle pagarmi... intendi, Maria, pagarmi la mia delazione, ed ora mi caccia via, e forse per darmi la morte di nascosto... ma questa morte mi verrà data in breve e pubblica!

MARIA. (*spaurita*). Che dici, Antonio? fuggiamo.

Jaf. Non fuggo più io. Non ho nulla a salvare. Odio eterno a tutto ciò che sa di veneto... Sì... odio eterno! Vengo di Brescia, là pure si congiurava, io voleva riparare il mio errore, e la mi andò fallita; fummo scoperti, e il tuo Consiglio de'Dieci mi cerca.

Maria. (*piangendo*). Salvati, Antonio', o io morrò teco !

Jaf. (*esaltato*). Non dissi tutto!

Maria. (*chiudendogli la bocca con la mano*). Taci, Antonio, taci!... Ti hanno pagato, ma non perdonato, taci !

Jaf. (*furibondo*). Sì, mi hanno pagato... Maria, io dividerò teco il prezzo del sangue. Il delatore Jaffier non fu solo a parlare. L' amore, l'amore lo trasse nell'abisso, e anche a te si conviene la tua parte. Io voglio vedere i miei compagni che sono ancora in vita, voglio che mi ricoprano d'obbrobrio; tra la polve, davanti ad essi io voglio togliermi...

SCENA VI.

Eufrosina, e detti.

Euf. (*pallida, con le vesti scomposte, entra frettolosamente e va a pigliar per mano Jaffier.*) Vieni meco dagli Inquisitori che ti fanno cercare.

Maria. (*inorridita*). La Greca viva ancora!... voi qui ?

Euf. Da per tutto, gentildonna. Che avete voi

fatto di quest' uomo? Un traditore dispregiato da quelli che l'han comperato. Antonio Jaffier, vieni meco a celebrare le nostre nozze. Io pure sono cercata, ed è qui che mi troveranno.

MARIA. Voi siete rea di morte.

EUF. (*freddamente e con amaro sorriso*). E mi credete voi viva, fanciulla?

JAF. Vattene, Eufrosina, e lasciami solo.

MARIA. Sì, andate, salvatevi pure, ma ch'io non v'abbia davanti agli occhi.

EUF. Salvarmi poichè non ho potuto perder Venezia? Maria, io vi ho tolto il fratello che mi aveva ucciso il padre, voi mi toglieste Antonio, e lo ricopriste d'infamia; me lo toglieste, ed ora me lo restituite traditore. Egli è mio adesso, mio per il suo fallo, mio per la fine che lo attende.

NANE. (*entrando*). Eccellenza, eccellenza! I fanti del Consiglio dei Dieci.

MARIA. (*spaventata*). Dio di misericordia!

EUF. Sta bene. Dimitri ha mantenuta la sua parola, Povero Dimitri!

SCENA VII.

MESSER GRANDE, e DETTI.

MESSER GRANDE. Da parte dell' eccelso Consiglio dei Dieci, si comanda a voi, Antonio Jaffier, di venir meco.

JAF. Non ho più nulla a dire. Che si vuol da me?

MESSER GRANDE. Io comando e non rispondo... Voi, Eufrosina, siete pure richiesta.

EUF. V'ho fatto sapere io stessa dove mi trovava. Maria, venite voi pure a vedêr le mie nozze.

JAF. Vedrò i miei compagni. Sono con voi.

MARIA. Io pure ho molte cose a dire.

MESSER GRANDE. Con la permissione dell' eccelso Consiglio, parlerete.

MARIA. Per l'ultima volta. (*Escono*)

SCENA VIII.

Sala degli inquisitori di Stato parata a nero.

I TRE INQUISITORI, *seduti in luogo elevato dietro una tribuna che li copre quasi intieramente; più basso un tavolino ed una seggiola. Un uscio coperto da una tenda nera in fondo. Altro uscio a dritta.*

1. INQ. Signori, credo saranno della mia opinione, giacchè non veggo nessuna buona ragione per aspettare.

2. INQ. Da questo Renault noi non caveremo più nulla d'importante. Io stesso l'interrogai dopo tre ore di tormento, e tenne duro come al solito.

3. INQ. Oramai colle lettere dall'ambasciatore di Spagna che gli abbiamo trovato in casa egli è bello e giudicato. Credo altresì, signori miei, di gran pericolo alla salute della patria il tirare in lungo questo processo. Non bisogna dare agio al popolo di parlare continuamente di questa congiura. Sono d'accordo, signori?

2. Inq. Ma se questo Renault proferisse il nome di Bedmar?

1. Inq. Vedranno che tacerà. L'avogadore Valerio per mia commissione gli fece le più larghe proferte, ma tutto inutilmente. E poi, se anche confessasse, non ci sarebbe nulla a guadagnare. Pur troppo sul Bedmar non possiamo mettere le mani, e quel furbo non ci teme. Perciò bisogna simulare. (*Scuotendo un campanello*). Renault!

2. Inq. Quella Greca è arrestata.

1. Inq. Ci fecero sapere che era in casa Valier; e si trovava pure Jaffier, tornato di Brescia, il quale voleva vendicarsi della fede nostra consegnando quella città agli Spagnuoli.

3. Inq. Dalle confessioni de' suoi compagni di Brescia colui è reo di morte.

2. Inq. Bisogna farlo tacere.

SCENA IX.

Renault, *accompagnato da due messi. Ha le mani legate e il corpo affievolito dal tormento; dietro a lui* Nicola Valerio, *avogadore dei Dieci, che si mette a sedere al tavolino.*

1. Inq. Nicola Renault d'Arnault, noi vi esortiamo per l'ultima volta a dire la verità; se la confesserete vi promettiamo che avrete salva la vita e che nessuno saprà mai quel che avrete rivelato. Pensate al fatto vostro.

Ren. Io non ho nulla a dire. Della vita non so

più che farmene. Sono vecchio, e quella poca che ancora mi rimaneva me l'avete guasta.

2. Inq. Noi saremo obbligati per iscoprire il vero d'interrogarvi infino a tanto che vi resterà fiato di vita, giacchè le vostre stesse parole potranno salvare alcuno de'vostri compagni, forse manco reo di voi. Perchè v'ostinate a tacere? E chi volete salvare a questo modo?

Ren. Chi? E me lo chieggono! Il mio nome. Voi, inquisitori di Stato, credete di avere il diritto di tormentarmi, ed io, vedete, debbo lasciarvi fare. Ma, per Dio! il vostro potere non arriva fino al mio spirito. Tormentatemi il corpo, e basta; quando avrete finito, farete portare altrove il mio cadavere.

Avog. Voi eravate tutta cosa dell'ambasciatore di Spagna,

Ren. Di Francia volete dire, perchè sono suddito francese.

1. Inq. Gli uomini della vostra indole sono sudditi di tutti gli Stati quando mette loro conto, e finiscono col non esserlo veramente di nessuno.

Ren. Inquisitori di Stato, voi non potrete mai essere altro che Veneziani. Siate certi che non sarete mai presi in iscambio.

Avog. E se lo stesso ambasciatore di Spagna avesse già detto...

Ren. Avrebbe mentito. Orsù, lasciatemi finire in pace, e se volete rimettermi sulla corda, fate pure... ma non m'interrogate.

SCENA X.

Un messo, *poi* jaffier, *e* detti.

Il messo. Antonio Jaffier.

Jaf. (*vedendo Renault, dà indietro coprendosi il volto*). Ecco uno dei venduti. Renault!... Dio! Dio! (*Renault guarda sbadatamente dall'altra banda e fa mostra di non lo riconoscere*).

Ren. Ah! siete voi, capitano Jaffier? Perchè nascondete il volto?

Jaf. (*disperato*). Ah! perdono, perdono, Renault!

Ren. Io non ho nulla a perdonarvi, perchè voi non potete avermi accusato. Vi vidi a mala pena due o tre volte col nostro amico Jacques Pierre, e sempre alla sfuggita. Se m' avete messo nella lista de' congiurati, l'avete sicuramente fatto per errore.

Jaf. Oh! non mi dispregiate: io son qui a morire.

Ren. La è cosa difficile a saper morir bene; tuttavia, se la vostra coscienza vel permette, imparate da me, che, a quel che pare, non son qui a vivere.

1. Inq. Signor capitano Jaffier, ella ha indegnamente abusato della clemenza del Consiglio pagando con un nuovo tradimento la grazia che le fece la serenissima Repubblica. Perdonato e rimunerato, ella cercò di farci perdere Brescia. I suoi compagni scontarono il loro delitto: ora dica quel che sa per sua discolpa.

JAF. Io non ho nulla a dire. M'avete vilmente mancato alla parola quando io, stolto, credetti alle vostre promesse; questo è il mio fallo, e sono qui a scontarlo; toglietemi alla mia vergogna.

2. INQ. Vergogna è tradire la città che si giura di difendere. Vergogna, anzi colpa, si è stendere l'una mano per ghermire la mancia ed afferrare con l'altra la fiaccola e il pugnale dei traditori; sicchè noi non abbiam bisogno di prove per condannarvi. Preparatevi a morire, e che il vostro sangue cada su chi veramente è colpevole di tante morti!

JAF. (*prorompendo*). Morire?... credete voi questa parola spaventosa per me, Inquisitori? E che m'importa della vita ora che ho perduto l'onore?... ora che i miei poveri compagni morirono per le mie parole?... O Veneziani, ora v'intendo a pieno... A questo modo pagate chi vi tolse ad una morte sicura... Che dico io alla morte?... al giusto castigo de'vostri infami portamenti, alla vendetta di tanti che soffrono della vostra fredda, inflessibile tirannia.

AVOG. Per morire basta la vostra colpa; tacete.

REN. Povero Jaffier! questa è una nuova maniera di tortura!

JAF. (*cadendo a terra*). Perdono, Renault, anima invitta! Perdono! ed insegnatemi a spregiare costoro.

REN. Capitano Jaffier, mi fate compassione; ma se Jacques Pierre m'avesse dato retta...

AVOG. (*da sè, cogliendo le parole*). Che dice costui?

REN. (*ridendo guarda l'avogadore*). Se Jac-

ques Pierre m' avesse dato retta, v' avrebbe mandato ad un lungo viaggio, sicchè non vi trovereste ora a questo termine. (*Voltandosi agli Inquisitori*). Inquisitori, io non posso più reggermi sulle gambe. Vorrei mi si lasciasse andare a morire in pace, perchè vi prometto io che non dirò nulla di più di quel che ho già detto.

2. Inq. Grabriele Moncassin e Baldassare Juven dissero tutto quel che ci faceva bisogno. I vostri disegni sono noti all'eccelso Consiglio. Jacques Pierre è morto; ma le sue carte parlarono per voi e per lui ed erano di vostra mano. (*Levando un foglio dal tavolino*). Questa è la copia della lettera scritta da Jacques Pierre al duca d'Ossuna al 7 d' aprile. Nelle vostre carte si trovarono pure lettere che voi stesso scrivevate al duca di Guisa, e nelle quali si parlava del vostro incredibile disegno.

Ren. Le avran poste i miei nemici, le avrete fatte mettere voi stessi, inquisitori, per condannarmi. Su quelle carte non ho nulla a rispondere.

Avog. Tutte le vostre risposte sono smentite dai fatti. I vostri complici ebbero la debita pena del loro misfatto. Antonio Iaffier qui presente.

Ren. Antonio Jaffier fu comperato per dire quel che vi faceva bisogno.

Jaf. Oh! io credeva di salvar Venezia e i miei compagni!... Maria! per te sola sono spergiuro e traditore!

Avog. Eccellentissimi! ora che tutti i rei sono in nostro potere, e che le fila di questa scellerata congiura sono scoperte, direi...

SCENA XI.

UN MESSO, EUFROSINA e DETTI.

IL MESSO. La Grega.
EUF. (*è pallida: e ne'suoi moti e nelle sue parole v'ha quasi un esaltamento febbrile*). Non tutti i rei sono nelle vostre mani, inquisitori: uno de' più pericolosi poteva fuggirvi, ed io ve lo conduco.
AVOG. Voi siete Eufrosina, greca. Cortigiana!
REN. Povera Eufrosina!... Cortigiana!...
EUF. (*accorgendosi di Renault*). Che, cavaliere? ancora in vita?... Vi credeva già nel Canal Orfano.
REN. Oh! non mi faran morire annegato perchè avran bisogno del mio cadavere. (*ridendo*). Credo lo vogliono interrogare anche dopo che sarò morto.
1. INQ. Si conduca quella donna ne'piombi insino a tanto che...
EUF. (*esaltata*). Questa donna sa schernirvi, inquisitori, e sfida tutte le vostre prigioni e le vostre torture. Essa, in mezzo all'agonia della morte, ride delle vostre paure... sì, delle vostre paure. Voi vi celate per non farci vedere il pallore dei vostri visi e le vostre membra tremanti. Sì, voi tremate più di me, più di questo vecchio, (*Accennando Renault*) piu di questo traditore. (*Accennando Jaffier*). Tremate, perchè una voce arcana vi grida dentro

di voi; che l'ora suprema della vostra vituperosa repubblica è vicina a battere.

Ren. Impara, Jaffier.

Jaf. (*coprendosi il volto*). È tardi. (*I tre inquisitori parlano fra loro, poi sottoscrivono un foglio...*

2. Inq. Si faccia entrare Maria Valier.

Jaf. (*furente*). Oh! ch'io non la vegga! datemi la morte, e dipoi mostratemi a lei.

SCENA XII.

Maria valier, detti.

Maria. (*cadendo ginocchioni*). Perdona, Antonio. Inquisitori, io sono rea di morte.

1. Inq. Non lo siete, donzella; se lo foste, il tribunale non avrebbe bisogno d' intenderlo da voi.

Maria. (*esaltata*). Io sapeva della congiura di Brescia, e non venni a scoprirla.

Jaf. Ella ha smarrita la ragione.

Ren. (*ad Eufrosina*) La condanneranno a vivere.

Maria. Questa donna muore... ed io sono condannata a vivere! Oh! Antonio, vedi come sarà lunga la mia pena!...

Jaf. (*chinando il capo e andandole vicino*). Sfortunata !

Euf. (*vacillando, s'appressa a Jaffier pigliandolo per mano e tirandolo verso gl'inquisitori*). Oh! io v'intendo, Maria; voi invidiate le mie nozze... ma io sola debbo esserci. (*Raccogliendo le sue forze*). Io sola. (*Rizzandosi*

sulla persona). Voi siete innocente, e il vostro Antonio non era degno di voi... ora egli è degno di me, perchè non seppi compiere la mia vendetta e la guastai... ma mi sono anche punita; Jaffier... eccoci alle nozze: te lo predissi, e la predizione si compie... vieni meco. (*Accennando la tribuna*). Ecco il nostro altare... i nostri sacerdoti... Oh! terra di Grecia! padre mio, io muojo ancora degna di te! Il tuo uccisore è caduto di mia mano... il patrizio che insultò a quel sangue... che ora s'irrigidisce nelle mie vene... Inquisitori... fatemi parlare... datemi il tormento! (*Dando un altissimo grido*). Terra di Grecia!... patria mia!... addio!

1. Inq. (*dando un foglio all'avogadore*). Fate ritirare i rei, signor avogadore.

Avog. Ho inteso.

Ren. Jaffier, questa è la morte: rendiamone grazie a Dio.

Jaf. (*guardando ad Eufrosina moribonda, che vien sostenuta da alcuni fanti dei tre*). E l'infamia, o Maria. Guarda come si muore.

2. Inq. Maria Valier è innocente, e sarà tale sino a tanto che tacerà.

Euf. (*morente, raccogliendo le poche forze che le rimangono e cercando della mano Jaffier*). Antonio!... con me!... per tutta l'eternità! (*Muore, e i fanti del Consiglio la trasportano dietro la tenda*).

1. Inq. Donzella, il giorno che vi venisse in capo di ridire ciò che avete udito e veduto qui, tornereste in questa sala per uscirne di poi al modo di quella Greca.

Jaf. (*condotto dai fanti dietro la tenda*). Sfortunata! muoja dunque in te la memoria de' tuoi dolori se ti è cara la vita. Ogni tua lagrima sarebbe una colpa. Vivi ed oblia. (*La saluta della mano ed esce*).

Ren. (*uscendo dietro a Jaffier, e condotto allo stesso modo*). Se volete vivere non bisogna piangere.

Maria (*rimasta per alcuni istanti come stordita, vorrebbe seguire Iaffier, ma n'è impedita dai fanti, che la conducono fuori della sala a dritta. Uscendo, si volge agli inquisitori, ed esclama*).Oh! io ridirò tutto, tutto...e così mi condannerete al silenzio.

SCENA XIII.

Un messo, *indi* bedmar, *e* detti

Il messo (*entrando*). L'ambasciatore.

1. Inq. Entri.

Bed. (*arditamente*). Signori, sono stato all'udienza; ho parlato alla signora, e sapendo che siete radunati, ho chiesto a sua serenità la permissione di parlarvi. Vengo qui a ricordare agli inquisitori di stato che io sono l'ambasciatore di sua maestà cattolica, e, come tale, domando sicurezza per la mia vita e per quella de' miei famigliari. Provvedete dunque, se non volete tirarvi sopra le armi di tutta la Spagna, quelle armi che voi temete.

1. Inq. (*interrompendolo*). Signor ambascia-

tore, le minacce le vanno male in questo momento. La signoria le avrà detto il bisogno per la sua corte, e noi non possiamo aggiugner parola; ma ben dobbiamo dirle che noi la rispettiamo più di quel ch'ella non abbia rispettato la serenissima, e ci crediamo obbligati, poichè ella è qui, di mostrarle il frutto maledetto delle sue opere tenebrose.

Bed. (*punto*). Inquisitore!

2. Inq. (*proseguendo*). La conservazione di questa Repubblica tanto odiata dalla Spagna, che abborre tutto ciò che porta un nome italiano; la nostra inflessibile e meditata giustizia, per la quale da sì gran tempo resistiamo alle macchinazioni dei tristi; la nostra coscienza infine che c'impone di badare a trasmettere lo stato ai nostri successori come l'abbiamo ricevuto dai nostri padri, ci fecero giudicare e condannare i rei; ma di queste morti voi solo, signor marchese di Bedmar, renderete ragione davanti a Dio.

Bed. Signori, questi insulti...

1. Inq. Ella solo, signor ambasciatore, ella solo, che se non fosse qui in tal qualità, in cambio di starsene in piedi davanti ai tre inquisitori, si troverebbe come i suoi ingannati complici steso a terra dietro quella tenda. (*Ad un cenno degli inquisitori s'apre la tenda che tosto si chiude*).

Bed. (*inorridito*). A che mi fate vedere i vostri misfatti, inquisitori?

1. Inq. (*con forza tranquilla*). I vostri, signor marchese. Renault, Jaffier, Eufrosina, ecco il vostro vero carnefice; la sua mano vi leva dal

mondo, e noi sventuratamente non possiamo mettere su lui la nostra. Signor ambasciatore, voi ci calunnierete davanti al mondo come avete fatta sinora. Manderete attorno la voce che abbiamo inventato una congiura per far abborrire in Europa il nome di Spagna e per forzarvi a partire; ma il tempo dirà alla fine il vero più giusto di voi, e la vostra memoria, se non la vostra persona, ne porterà la pena.

AVOG. (*entrando*). È stata fatta giustizia!

IL POPOLO. (*dalla piazza tumultuando*). Morte agli avventurieri! Morte a Bedmar! Viva San Marco !

BED. Inquisitori, io sono stanco de'vostri insulti e di quelli che mi fa il vostro popolo. Protesto e intendo...

1. INQ. Se il popolo grida, noi possiamo farlo tacere. Signor avogadore, che il popolo sappia la nostra volontà. (*L'avogadore esce*).

LA VOCE DEL MESSER GRANDE, (*da una finestra della sala vicina*). Popolo! da parte degli eccellentissimi signori inquisitori, vi si fa sapere che è stata fatta giustizia. Che ognuno se ne vada cheto pe' fatti suoi. Pena la vita a chi non obbedisce. (*Il romore cessa*).

2. INQ. Vede, signor ambasciatore, ch'era cosa difficile distruggere ad un tratto l'opera di dodici secoli.

BEN. (*da sè*). Schiavi! (*Forte*). Io debbo uscire, voglio essere sicuro dagli insulti della vostra plebaglia, e intendo...

1. INQ. Ella può andarsene senza timore alcuno per ora; ma sarà bene la si faccia richiamare al più presto dal suo re Filippo III.

Ben. (*pensoso*). Farmi richiamare?... (*Da sè*). Non aspetterò il richiamo per Dio! (*Voltandosi agli inquisitori*). Sta bene: signori Veneziani, abbiam giocato, e voi avete guadagnata la partita.

FINE.

